MARGHERITA CASSIA

‘Pellegrine’ nell’Egitto romano: ‘voci’ femminili dal Colosso di Memnone

A Kom el-Heitan, sulla riva occidentale del Nilo, nell’antica regione di Tebe (fig. 1), sorgono due gigantesche statue del faraone Amenophis III (Amenhotep, XIV secolo a.C., XVIII dinastia): il Colosso situato più a nord, privato, probabilmente a causa di un sisma, della parte superiore, emetteva, alle prime luci del giorno, misteriosi rumori, forse dovuti allo sbalzo di temperatura tra il freddo notturno e il tepore mattutino (fig. 2)[1].

Fig. 1: carta fisica dell’Egitto (modificata da TALBERT [Ed.] 2000, Map 3, Asia Occidentalis, scala 1 : 5.000.000)

Fig. 2: Colosso di Memnone

[1] Secondo LETRONNE 1833, 23-29, il terremoto che aveva causato il cedimento della parte superiore del Colosso si sarebbe verificato nel 27 a.C. (o meglio nel 26: così preferiva BOWERSOCK 1965, 157). In alternativa alla spiegazione naturale circa l’origine del suono, è stata avanzata anche l’ipotesi che il fenomeno fosse determinato da un congegno segretamente custodito all’interno della statua e messo a punto dallo scienziato Erone di Alessandria alla fine del I secolo a.C.: PETTORINO 1999, 1321-1324.

A causa di questi scricchiolii prodotti dalle microfratture del minerale[2], le fonti antiche riferiscono di un Colosso 'parlante' e all'identità del sovrano egizio finì così per sovrapporsi quella di Μέμνων, eroe e re d'Oriente nell'epica greca arcaica e poi nella cultura classica: alcuni, infatti, vi riconobbero Memnone, il figlio dell'Aurora, ucciso da Achille durante la guerra di Troia, e credettero che le misteriose 'voci' fossero i gemiti della madre per il figlio defunto; altri, invece, continuarono a vedervi il faraone e pensarono che la mutilazione della statua fosse stata provocata dall'empio Cambise[3].

La testimonianza letteraria più antica sulla 'voce' di Memnone risale a Strabone – il quale, com'è noto, visitò l'Egitto al séguito del secondo prefetto della *provincia*, *Aelius Gallus*[4] – ed è riferibile al 24 a.C.[5], ma la fama del Colosso si accrebbe e si diffuse rapidamente nel corso della prima età imperiale[6].

La statua 'parlante' non solo divenne meta di un vero e proprio 'pellegrinaggio', ma cominciò a ricoprirsi di iscrizioni incise in prevalenza su

---

[2] Anche se gli egittologi hanno adoperato il termine generico 'quarzite', sarebbe più esatto parlare di arenaria silicea o ortoquarzite, proveniente dalle cave di Gebel Ahmar, nei pressi del Cairo: KNOX - STADELMANN - HARRELL - HELDAL - SOUROUZIAN 2009, 77–85.

[3] BRAVI 2007, 80-81.

[4] *PIR*² A 179 (*M.* [?] *Aelius Gallus*). Cfr. BURETH 1988, 475; BASTIANINI 1988, 503 (primavera del 26-autunno del 25/24 a.C.).

[5] Strabone, che è il primo a documentare il fenomeno del Colosso 'parlante', fa tuttavia mostra di un certo scetticismo circa l'origine divina dei suoni, non esclude che essi potessero essere prodotti da qualcuno degli astanti e comunque preferisce sospendere il giudizio: νυνὶ δὲ κωμηδὸν συνοικεῖται, μέρος μέν τι ἐν τῇ Ἀραβίᾳ ἐν ᾗπερ ἡ πόλις, μέρος δέ τι καὶ ἐν τῇ περαίᾳ ὅπου τὸ Μεμνόνιον· ἐνταῦθα δὲ δυεῖν κολοσσῶν ὄντων μονολίθων ἀλλήλων πλησίον, ὁ μὲν σώζεται, τοῦ δ'ἑτέρου τὰ ἄνω μέρη τὰ ἀπὸ τῆς καθέδρας πέπτωκε σεισμοῦ γενηθέντος, ὥς φασι. Πεπίστευται δ'ὅτι ἅπαξ καθ'ἡμέραν ἑκάστην ψόφος ὡς ἂν πληγῆς οὐ μεγάλης ἀποτελεῖται ἀπὸ τοῦ μένοντος ἐν τῷ θρόνῳ καὶ τῇ βάσει μέρους· κἀγὼ δὲ παρὼν ἐπὶ τῶν τόπων μετὰ Γάλλου Αἰλίου καὶ τοῦ πλήθους τῶν συνόντων αὐτῷ φίλων τε καὶ στρατιωτῶν περὶ ὥραν πρώτην ἤκουσα τοῦ ψόφου· εἴτε δὲ ἀπὸ τῆς βάσεως εἴτε ἀπὸ τοῦ κολοσσοῦ εἴτ'ἐπίτηδες τῶν κύκλῳ καὶ περὶ τὴν βάσιν ἱδρυμένων τινὸς ποιήσαντος τὸν ψόφον, οὐκ ἔχω διισχυρίσασθαι· διὰ γὰρ τὸ ἄδηλον τῆς αἰτίας πᾶν μᾶλλον ἐπέρχεται πιστεύειν ἢ τὸ ἐκ τῶν λίθων οὕτω τεταγμένων ἐκπέμπεσθαι τὸν ἦχον (17, 1, 46 C 816).

[6] Tac. *ann*. 2, 61, 1; Plin. *nat*. 36, 11, 58; Paus. 1, 42, 3; Philostr. *v.A.* 6, 4, vol. 1, pp. 208-210 C.L. Kayser, Heidelbergae 1838; in particolare, sull'inaffidabilità del passo filostrateo, si veda BOWERSOCK 1984, 27-30. Le numerose fonti concernenti il Colosso di Memnone si trovano raccolte, tradotte e discusse in CIRIO 2011, 14-38; cfr. già BATAILLE 1952, 154-156; GANGLOFF 2011, 38-39.

quelle parti della statua che all'alba ricevevano per prime i raggi del sole[7]. In genere, Memnone 'manifestava' la propria presenza alla prima ora, ossia alle 7.00 antimeridiane – come riferisce Strabone[8] e come documentano alcuni dei testi da noi presi in esame (vd. *infra* **8**; **11**; **15**) – ma talora anche prima delle 7.00 (**3**; **9**), oppure alle 7.30 (**2**), alle 8.00 (**1**; **11**) o persino alle 9.00 (**18**; **24**).

André ed Étienne Bernand, nel loro imponente lavoro dal titolo *Les inscriptions grecques et latines du Colosse de Memnon*, raccolsero ben 107 iscrizioni antiche, 96 delle quali incise sulle gambe e sui piedi del Colosso, 61 in greco, 45 in latino e una bilingue; 39 testi, inoltre, sono metrici – 35 in greco e 4 in latino – e 23 recano la data della stesura; il più antico risale al 20 d.C., mentre il più recente è di poco anteriore al 205 d.C. e sono entrambi in latino (fig. 3)[9].

Fig. 3: gambe del Colosso di Memnone
(da BERNAND - BERNAND 1960, *Pl. III)*

[7] HOHLWEIN 1940, 274-275; GERACI 1971, 27-34; THÉODORIDÈS 1989, 267-282. Sui 'pellegrinaggi' ad altri monumenti sempre dedicati a Memnone cfr. ŁUKASZEWICZ 2010, 255-263.

[8] Strabo 17, 1, 46 C 816: περὶ ὥραν πρώτην; cfr. Plin. *nat*. 36, 11, 58: *non ab similis illi narratur in Thebis delubro Serapis, ut putant, Memnonis statuae dicatus, quem cotidiano solis ortu contactum radiis crepare tradunt*.

[9] BERNAND - BERNAND 1960. In generale si vedano anche GUARDUCCI 1975, 211-214; RONCHI 1976, 789-794; BOWERSOCK 1984, 21-23.

Glen Warren Bowersock – secondo il quale tra le molte epigrafi non datate ne esisterebbero sicuramente alcune posteriori al 205 d.C. – ha tentato di confutare la *communis opinio*, in base alla quale sarebbe stato Settimio Severo con il restauro della statua a mettere fine al fenomeno sonoro[10], e ha sostenuto che la responsabilità sarebbe stata invece da attribuire a Zenobia e Vaballato, promotori di numerosi progetti di restauro in Egitto; in effetti, Settimio Severo visitò la regione nel 199, mentre l'ultimo testo datato inciso sul Colosso è ascrivibile, come si è detto, a poco prima del 205[11].

Delle 107 iscrizioni pubblicate dai Bernand, ben 24 (circa il 22,42%), databili fra il 72 e il 170 d.C., riportano, nell'arco di circa un secolo, nomi femminili: scopo del presente studio è quello di esaminare queste epigrafi – 20 delle quali in greco e 4 in latino (**1**-**2**, **11** e **15**) – e proporre alcune riflessioni sulla presenza di 'pellegrine' al cospetto del Colosso 'parlante', non in un'ottica di *women* o *gender studies*, bensì in una prospettiva concretamente storica, mirante a cogliere nessi, più o meno evidenti, fra i valori della società romana e la visione della donna, fra la mentalità e i variabili 'ruoli' femminili nel corso dei primi due secoli dell'Impero.

Secondo Jane Rowlandson, anche i testi in cui le donne impiegano la prima persona singolare sarebbero stati composti, o almeno messi per iscritto, da uomini: in altre parole, gli scrittori di sesso maschile avrebbero finito per 'assumere' voci femminili, fatta salva qualche rara eccezione come quella della poetessa Giulia Balbilla, nota proprio attraverso alcune iscrizioni incise sul Colosso (**5**-**8**)[12]. Questa insistenza della studiosa sul 'silenzio' femminile non appare tuttavia pienamente condivisibile, come mostra un pregevole contributo di Alfredo Buonopane significativamente intitolato *Una voce di chi non aveva voce: i graffiti delle donne* e dedicato ad alcune testimonianze preziose di una particolare, e forse sottovalutata, forma di comunicazione scritta, rapida e praticata da donne appartenenti a classi sociali differenti[13]. Come ha sottolineato lo studioso, tra i problemi posti da questa peculiare tipologia di fonte, oltre all'accertamento circa l'identità dell'esecutore materiale e alle difficoltà poste da un'onomastica ambigua, un

[10] *HA Sept. Sev.* 17, 4: *iucundam sibi peregrinationem hanc propter religionem dei Sarapidis et propter rerum antiquarum cognitionem et propter novitatem animalium ‹v›el lo‹c›orum fuisse Severus ipse postea semper ostendit; nam et Memfim et Memnonem et piramides et labyrinthum diligenter inspexit*; cfr. BOWERSOCK 1984, 31-32. Sull'argomento si veda inoltre FOURNET 1996, 143-170.

[11] BOWERSOCK 1984, 25: «it therefore becomes quite impossible to imagine that the sound was terminated in 199 by Septimius Severus in a calamitous attempt to restore the upper part of the statue».

[12] ROWLANDSON (Ed.) 1998, 281.

[13] BUONOPANE 2009b, 231-233.

problema rilevante appare connesso alle tecniche di realizzazione, come nel caso delle testimonianze lasciate sulla statua di Memnone dall'imperatrice Sabina (**9**), da Funisulana Vettulla (**2**), dalla già menzionata Giulia Balbilla o da Cecilia Trebulla (**20**-**22**): si tratta di «testi che per accuratezza ed eleganza nell'esecuzione delle lettere e per l'uso di solchi larghi e profondi non sono veri e propri graffiti, ma si avvicinano di più all'epigrafia monumentale, tanto da far pensare (ma questo vale anche per i graffiti di mano maschile) all'intervento di maestranze specializzate che si mettevano a disposizione dei visitatori, scrivendo sotto dettatura oppure proponendo essi stessi testi da incidere, personalizzabili con rapidi adattamenti»[14].

D'altra parte, a proposito di una presunta esecuzione dei testi sul Colosso effettuata direttamente dai 'pellegrini'[15], aveva già dissentito Giovanni Geraci, secondo il quale le incisioni non possono essere considerate semplici graffiti, ma epigrafi vere e proprie, realizzate da lapicidi di professione, data anche la natura della pietra che «non si presta al graffito né all'incisione»[16]. In effetti, il fatto che i testi del Colosso di Memnone presentino un'accuratezza nell'esecuzione conferma l'intervento di 'intermediari' professionisti in possesso degli strumenti adatti ad incidere l'ortoquarzite: come ha sostenuto Peter Keegan, i 'messaggi' di Giulia Balbilla, Cecilia Trebulla o Dionisia (**17**) segnano un *transition-point* fra i graffiti non ufficiali e spesso effimeri – scritti col carboncino, grattati con un legnetto o con un oggetto appuntito oppure dipinti con un pennello – e l'epigrafia lapidaria monumentale, iscritta in spazi pubblici ufficiali e finalizzata al ricordo permanente: così, il trimetro giambico di Dionisia, ad esempio, per un verso deve considerarsi certamente frutto dell'ispirazione di lei, ma per un altro appare come il prodotto dell'esecuzione materiale di un esperto lapicida locale, grazie al quale la donna poté tradurre «her poetic thought in more permanent fashion»[17].

§ 1 Onomastica femminile sul Colosso di Memnone

Ai fini di una più chiara contestualizzazione delle donne menzionate nelle epigrafi, si è ritenuto opportuno riportare qui di séguito i 24 testi in successione cronologica, seguiti da una traduzione in italiano e corredati di un commento storico. In particolare, per quanto concerne le iscrizioni **5**-**9**, **16**-

[14] BUONOPANE 2009b, 236; cfr. HEMELRIJK 2004 (1999), 164-165.

[15] Così BERNAND - BERNAND 1960, 10-11.

[16] GERACI 1971, 72.

[17] KEEGAN 2014, 58.

17 e **19-22** si è tenuta presente l'edizione critica messa a punto da Amalia Margherita Cirio[18].

1. MINICIA RUSTICA (*CIL* III 32 = BERNAND - BERNAND 1960, 36-37, nr. 4), fig. 4

1 L(ucius) Iunius Calvinus
praef(ectus) montis Berenic(idis)
audivi Memnonem cu[m]
Minicia Rustica uxore XV
5 K(alendas) Apriles hor(a) II anno IV Imp(eratoris) n(ostri)
Vespasiani Augusti.

"Io, Lucio Giunio Calvino, prefetto del deserto di Berenice, udii Memnone con (mia) moglie Minicia Rustica, il 15° giorno prima delle Calende di aprile [18 marzo], alla seconda ora [8.00], nel quarto anno (di regno) del nostro imperatore Vespasiano Augusto [72 d.C.]" (t.d.A.).

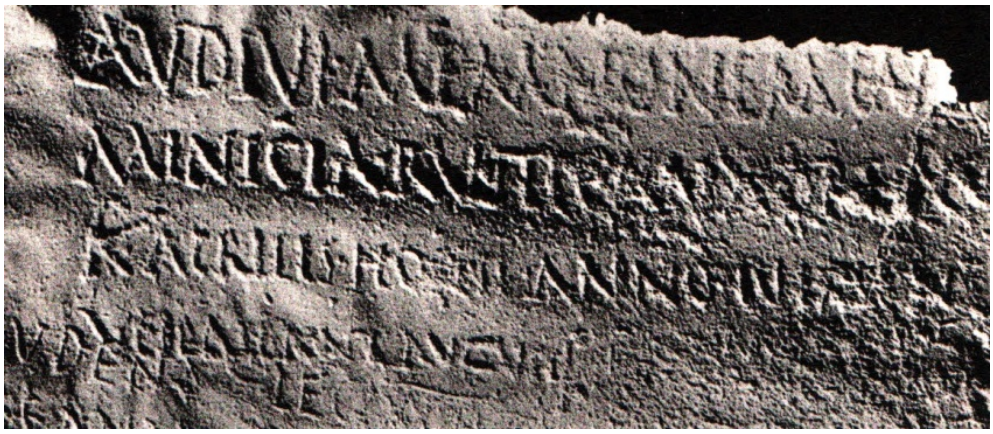


Fig. 4: calco parziale del testo **1**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. XXIX)

L'epigrafe **1** (sul collo del piede destro) si data al 18 marzo del 72 d.C. e reca un testo in prima persona singolare, fatto incidere da *Lucius Iunius Calvinus*, marito di *Minicia Rustica* e *praefectus montis Berenicidis*[19].

[18] CIRIO 2011, 75-141.

[19] *PIR*² I 741 (*L. Iunius Calvinus*); M 633 (*Minicia Rustica*); cfr. PFLAUM 1950, 303. Un altro funzionario con la medesima carica è ricordato sempre sul Colosso: BERNAND - BERNAND 1960, 54-56, nr. 14: *Memnonis* - - ⏑⏑ – ⏑ – | *clarumque sonor*[*em*] / *exanimi inanimem mi*[*ssum*] | *de tegmine bruto* / *auribus ipse meis cepi* | *sumsique canorum* / *praefectus Gallorum al*[*ae*], | *praefectus item Ber*[*enices*], / *Caesellius Quinti f*[*il*(*ius*)] - - - | *A. Bararo* (*sic*!); su *Caesellius* cfr. DEVIJVER 1975, 42, nr. 29; ID. 1976, vol. 1, C 36. Sulla prefettura dell'area di Berenice si vedano inoltre LESQUIER 1918, 57-58; 152-153; 428-429; CAVENAILE 1970, nrr. 132; 299; 1295;

Le funzioni commerciali di Berenice in età tolemaica dovevano essere state di portata molto limitata, se Strabone, che poteva contare sulle informazioni fornite dal già ricordato prefetto d'Egitto Elio Gallo, riferisce che intorno al 26 a.C., nel quadro dei disegni augustei in merito al Mar Rosso e alla spedizione arabica, le 120 navi dirette in India salpavano unicamente dal porto di Myos Hormos[20]. Plinio il Vecchio, però, indica Berenice come il porto dal quale prendono il mare i mercanti diretti in India meridionale[21]. Si deve ritenere, dunque, con Federico De Romanis, che la divergenza d'informazione rifletta un'evoluzione dei commerci nel Mar Rosso, «di cui la rappresentazione straboniana costituisce il punto di partenza e quella pliniana quello d'arrivo, con Berenice che si afferma come porto privilegiato dei traffici con l'India meridionale»[22]. Come ha correttamente evidenziato lo studioso, il 'sorpasso' di Berenice su Myos Hormos si riflette anche nella titolatura amministrativa, con la comparsa, al più tardi nell'11 d.C., dell'ἔπαρχος Βερνίκης *P. Iuventius Rufus*[23], cui erano affidati il controllo del deserto orientale e le comunicazioni con la valle del Nilo grazie alla carovaniera Coptos-Berenice e alla connessa dislocazione di cisterne lungo le 257 miglia che richiedevano, come indicato dallo stesso Plinio, una programmazione precisa dei ritmi di marcia[24]. In merito alle oscillazioni della

1307; 1715; 1962; 2068; CRINITI 1979, nrr. 20b; 2224a; 2286; DEVIJVER 1976, vol. 1, A 168; I 155; ID. 1977, vol. 2, P 35 (cfr. ID. 1975, 81-82, nr. 91); S 46; T 39.

[20] Strabo 16, 4, 22 C 780: πολλὰ δὲ καὶ ἡ τῶν Ῥωμαίων ἐπὶ τοὺς Ἄραβας στρατεία νεωστὶ γενηθεῖσα ἐφ'ἡμῶν, ὧν ἡγεμὼν ἦν Αἴλιος Γάλλος, διδάσκει τῶν τῆς χώρας ἰδιωμάτων. Τοῦτον δ'ἔπεμψεν ὁ Σεβαστὸς Καῖσαρ διαπειρασόμενον τῶν ἐθνῶν καὶ τῶν τόπων τούτων τε καὶ τῶν Αἰθιοπικῶν, ὁρῶν τήν τε Τρωγλοδυτικὴν τὴν προσεχῆ τῇ Αἰγύπτῳ γειτονεύουσαν τούτοις, καὶ τὸν Ἀράβιον κόλπον στενὸν ὄντα τελέως τὸν διείργοντα ἀπὸ τῶν Τρωγλοδυτῶν τοὺς Ἄραβας· προσοικειοῦσθαι δὴ διενοήθη τούτους ἢ καταστρέφεσθαι.

[21] Plin. *nat*. 6, 26, 102-103: *MM p. ab Alexandria abest oppidum Iuliopolis; inde navigant Nilo Coptum CCCVIIII p., qui cursus etesiis flantibus peragitur XII diebus… inde Berenice oppidum, ubi portus Rubri maris, a Copto CCLVII p*.

[22] DE ROMANIS 1996, 172. Sull'argomento si rinvia inoltre a CASELLA 2016, 44-45.

[23] *AÉ* 1910, 207 = *SB* 10, 173 = *SEG* XX 670 = BERNAND 1977, nr. 51, ll. 1-10 (da Wadi Semna, sito di miniere d'oro e cave di granito): ἔτους μ' Καίσαρος, Παῦνι α'· | ἀγαθῇ τύχηι· ἐπεὶ [= ἐπὶ] Ποπλίου | Ἰουεντίου Ῥούφου χιλιάρ-|χου τῆς τερτιανῆς λε-|γεῶν(ος) καὶ ἐπάρχου Βερνίκη-|ς καὶ ἀρχιμεταλλάρχου | τῆς ζμαράγδου καὶ βα-|ζίου καὶ μαργαρίτου καὶ | πάντων τῶν μετάλλων | τῆς Αἰγύπτου. Cfr. *PIR*² I 885 (*P. Iuventius Rufus*); DEVIJVER 1975, 71-72, nr. 74; CUVIGNY 2006 (2003), 295-360, in particolare 302; 305. Sul medesimo individuo si veda anche BERNAND 1972, nr. 41, A, ll. 1-4 (da Wadi Hammamat, 18 d.C.): ἐπὶ Τεβερίου [= Τιβερίου] Καίσαρος Σεβαστοῦ, Ποπλίου | Ἰουεντίου Ῥούφου μεταλάρχη [= μεταλλάρχη] ζμαράκτου | καὶ βασίου καὶ μαρκαρίτου καὶ λατόμων πάν-|των τῆς Αἰγύπτου.

[24] DE ROMANIS 1996, 172-173; cfr. BERNAND - BERNAND 1960, 37.

titolatura latina tra *praefectus Ber*(*e*)*nicidis*, *praefectus montis Berenicidis* e *praefectus praesidiorum et montis Beronices*, De Romanis ha ribadito come l'espressione *mons Berenices* o *Berenicidis* indicasse «il 'deserto di Berenice', e cioè in primo luogo il tratto di deserto tra Berenice e Coptos, anche se non si può escludere che questo concetto geografico si estendesse a nord fino al *mons Claudianus*»; il toponimo, *Berenicis*, inoltre, non andrebbe riferito alla sola città sul Mar Rosso, quasi fosse un perfetto sinonimo di *Berenice*, ma più ampiamente all'intera regione di Berenice[25].

In effetti, i compiti esatti di questo *praefectus* sono stati oggetto di discussione fra gli studiosi moderni: sulla base dell'epigrafe onorifica per *D. Severius Severus*, *praefectus praesidiorum et montis Beronices*, Kurt Fitzler aveva ipotizzato che costui fosse un ufficiale al comando del *Mons Berenicides*, toponimo localizzato a Gebel Zabara, e dei *praesidia*, ossia delle installazioni militari collocate lungo la strada fra Coptos e Berenice[26]. Jean Lesquier aveva pensato invece che si trattasse di un *procurator metallorum* delegato al controllo delle procedure di estrazione non soltanto presso Gebel Zabara, ma in tutte le cave e le miniere del deserto di Berenice[27].

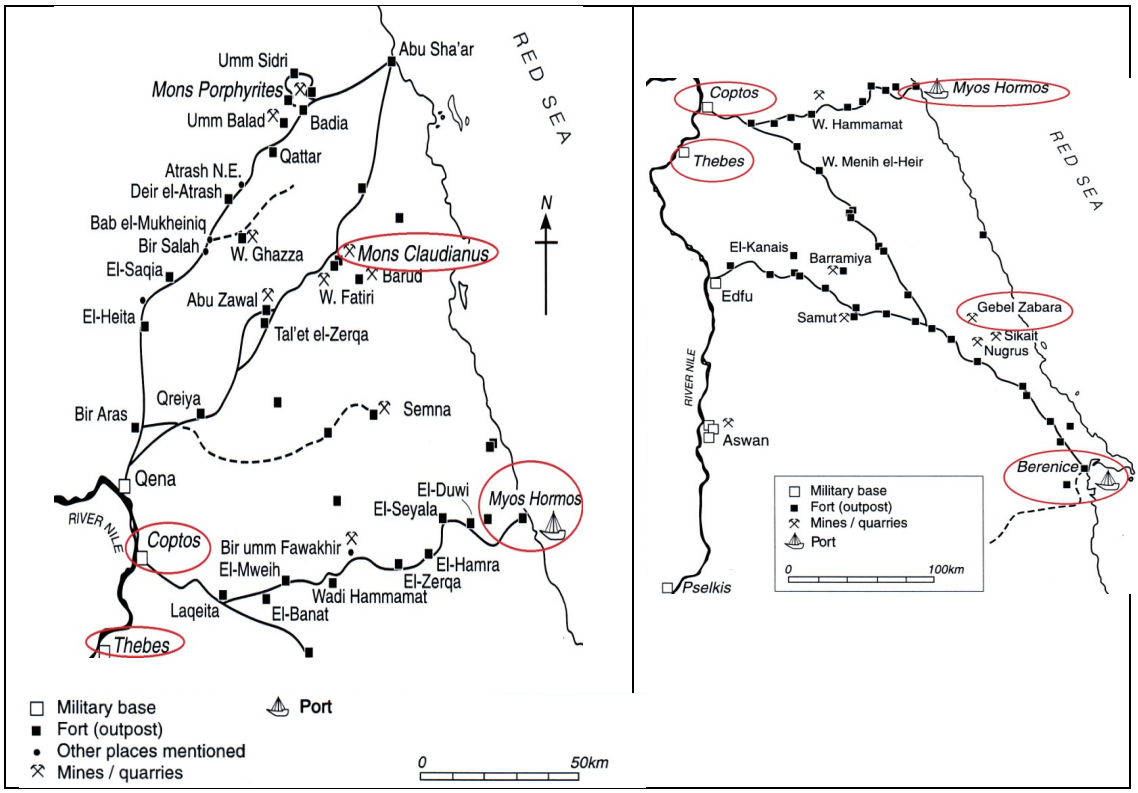
Come ha sottolineato Valerie A. Maxfield, il *praefectus* in questione, ufficiale di rango equestre, oltre ad avere sotto il proprio controllo il deserto orientale, avrebbe fissato probabilmente la propria residenza a Berenice e sarebbe stato certamente destinato alla sorveglianza delle miniere e delle cave, come testimoniano le iscrizioni relative al già ricordato *P. Iuventius Rufus*, che non solo fu tribuno della *legio III Cyrenaica* e *praefectus Berenicis* ma anche ἀρχιμεταλλάρχης; in particolare, sempre secondo la studiosa, la presenza del prefetto a Wadi Hammamat – settore centrale della strada fra Coptos e Myos Hormos – confermerebbe in modo inequivocabile «the two facets of his command», ossia la supervisione di cave e miniere da una parte e il controllo delle strade e delle rotte commerciali dall'altra (figg. 5-6)[28].

[25] DE ROMANIS 1996, 172, nota 14; 175, nota 23.

[26] FITZLER 1910, 100-101; 130-131. Su *D. Severius Severus* cfr. CUVIGNY 2006 (2003), 305 (non datato).

[27] LESQUIER 1918, 153, nota 2; 240 e nota 4.

[28] MAXFIELD 2001, 147-148.



Figg. 5-6: carte delle installazioni militari, miniere e cave del deserto orientale egiziano (modificate da MAXFIELD 2001, 145, Fig. 7.2; 146, Fig. 7.3)

Secondo Hélène Cuvigny, invece, il nostro *praefectus* avrebbe avuto come propria sede Coptos e, in aperto contrasto con la proposta di De Romanis, la concorrenza dei toponimi *Berenice/Berenicis* in riferimento al porto del Mar Rosso sarebbe dipesa dal fatto che i latinofoni chiamavano la città *Berenicis* piuttosto che *Berenice*[29]. La studiosa ha inoltre escluso che potesse trattarsi di una carica strettamente militare, di una milizia equestre *stricto sensu*, mentre ha ritenuto che andasse considerata come una sorta di procuratela le cui competenze territoriali la rendevano simile ad una *gendarmerie*, destinata a garantire, tramite i *curatores* dei *praesidia*, la protezione dei trasporti, le scorte armate per i viaggiatori, la repressione del brigantaggio e del contrabbando, l'organizzazione dei posti di guardia, il servizio postale, il rifornimento d'acqua[30].

[29] CUVIGNY 2006 (2003), 297-300; su cui si veda la replica di DE ROMANIS 2006, 644-647.

[30] CUVIGNY 2006 (2003), 296; 326-333; cfr. BÜLOW-JACOBSEN - CUVIGNY 2007, 19-26 («à la frontière du civil et du militaire qui, sans être à proprement parler procuratoriennes, auraient été préparatoires à l'obtention d'une procuratèle»: 26, nota 35).

Benché la presenza di *praesidia*, con le loro piccole guarnigioni poste al comando del *praefectus Berenicidis*, possa forse suggerire «a certain responsibility, at least in military terms, for the quarries and the mines», sia lungo la strada Coptos-Myos Hormos sia lungo quella Coptos-Berenice, è tuttavia destinata, almeno secondo Alfred Michael Hirt, a rimanere 'senza risposta' la domanda se il controllo delle operazioni di estrazione rientrasse fra le funzioni del *procurator* o fra quelle del *praefectus* e, in ultima analisi, «a direct connection between the prefect and the quarrying operations… can not be established»[31]. Più recentemente, Andreina Magioncalda ha ribadito la 'duplice' veste di questo prefetto, ovvero un funzionario investito di importanti poteri sia militari sia amministrativi esercitati sul territorio del quale era direttamente responsabile[32].

L'incertezza comunque permane: da ultimo Christophe Schmidt Heidenreich, che in uno studio dedicato alle iscrizioni dei militari sul Colosso ha contato 20/22 individui (tra cavalieri [7], primipili, centurioni e decurioni [10], *principales* [1], soldati semplici [2], incerti [2]), ha tuttavia ritenuto di dover precisare che «la part des officiers équestres s'accroîtrait encore si l'on retenait les deux préfets de Bérénice [*i.e. L. Iunius Calvinus* e *Caesellius*]»[33]. Lo stesso studioso, inoltre, ha distinto queste epigrafi in due gruppi, uno comprendente quelle (14) databili con certezza fra il 65 e il 134 d.C. (come il nostro testo **1**), l'altro quelle (6) incise fra il 150 e il 196 (cfr. **14**-**15**), e ha individuato la 'cesura' negli anni 130 (visita di Adriano, su cui vd. anche *infra*) e 132 (partenza della *legio XXII Deiotariana*): il primo gruppo include testi brevi, redatti prevalentemente in latino e connotati da un predominante atteggiamento razionalista, il secondo, invece, comprende testi più lunghi, in greco, poetici e maggiormente inclini a sviluppare il tema della 'personalità' di Memnone, senza cioè limitarsi, come i precedenti, ad un rapido, sintetico ricordo dell'evento 'sonoro'[34].

2. FUNISULANA VETTULLA (*CIL* III 35 = *ILS* 8759c = BERNAND - BERNAND 1960, 44-45, nr. 8), fig. 7

1 Funisulana Vettulla
C(aii) Tetti(i) Africani praef(ecti) Aeg(ypti)
uxor audi Memnonem
pr(idie) Id(us) Febr(uarias) hora (prima et dimidia)

[31] HIRT 2010, 112-113.
[32] MAGIONCALDA 2012, 477.
[33] SCHMIDT HEIDENREICH 2015, 101, nota 25; cfr. 92, Tab. 1.
[34] SCHMIDT HEIDENREICH 2015, 98.

5 anno I Imp(eratoris) Domitiani Aug(usti)
cum iam tertio venissem.

"Io, Funisulana Vettulla, moglie di Caio Tettio Africano, prefetto d'Egitto, udii Memnone il giorno prima delle Idi di febbraio [12 febbraio], alla prima ora e mezza [7.30], nel primo anno (di regno) dell'imperatore Domiziano Augusto [82 d.C.], dopo essere venuta già per la terza volta" (t.d.A.).

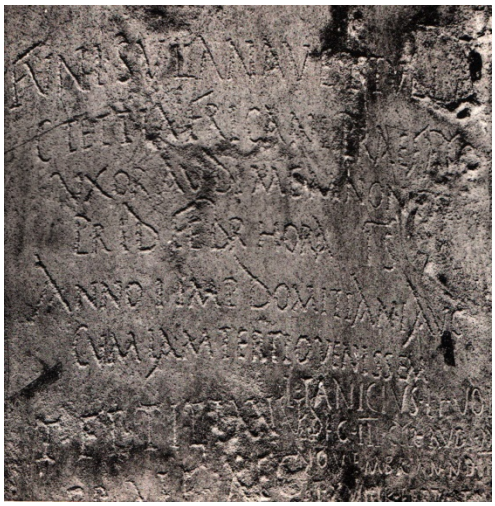


Fig. 7: fotografia del testo **2**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. XIII)

L'iscrizione **2** (sulla parte alta anteriore della gamba destra) risale al 12 febbraio dell'82 d.C. e riporta un testo in prima persona singolare fatto incidere da *Funisulana Vettulla*, *uxor* di *C. Tettius Africanus Cassianus Priscus*, *praefectus Aegypti*[35].

Funisulana era già al suo terzo 'pellegrinaggio' al Colosso, poiché, evidentemente, in due occasioni precedenti vi si era recata senza udire la 'voce' di Memnone. Secondo i Bernand, il fatto che la donna parli in prima persona indicherebbe che ella fosse giunta presso la statua da sola, dal momento che, in genere, quando un funzionario imperiale si recava in compagnia della moglie al cospetto del Colosso, era sempre lui l'autore dell'iscrizione (cfr. **1**, **11** e **18**); è pur vero che, dopo Funisulana, nel 130 d.C., anche l'imperatrice Vibia Sabina udirà il suono della statua in assenza del marito (**9**)[36]. Va tuttavia obiettato che Sabina non parla in prima persona

[35] *PIR*² F 571 (*Funisulana Vettulla*); T 136 (*C. Tettius Africanus Cassianus Priscus*). Cfr. PFLAUM 1950, 303; BURETH 1988, 480; BASTIANINI 1988, 506 (80/81-12 febbraio 82 d.C.).

[36] Cfr. BERNAND - BERNAND 1960, 45.

come *Funisulana Vettulla*. Ma chi era costei? Dovette essere «soror vel filia»[37] di *L. Funisulanus Vettonianus*, *consul suffectus* nel 78 (?) e *proconsul provinciae Africae* all'incirca nel 93/94[38]; secondo Arthur Stein, *L. Funisulanus Charisius*, menzionato in due epigrafi incise sempre sul Colosso (**3**-**4**), avrebbe avuto un legame piuttosto stretto con la stessa *Funisulana Vettulla*[39]. Sempre a parere dello studioso, da *L. Funisulanus Vettonianus* «nomina traxerunt» *T. Pomponius Mamilianus Rufus Antistianus Funisulanus Vettonianus*, *consul suffectus* nel 100[40], e *T. Pomponius Antistianus Funisulanus Vettonianus*, *consul suffectus* nel 121, rispettivamente padre e figlio[41]. Era inoltre imparentato con la famiglia di *L. Funisulanus Vettonianus* anche *T. Pomponius Mamilianus Rufus Antistianus Funisulanus Vettonianus*, di origine ispanica, molto probabilmente discendente della nostra Funisulana[42].

Marie-Thérèse Raepsaet-Charlier ha notato la peculiarità del legame fra Funisulana e il cavaliere *C. Tettius Africanus* e ha soprattutto sottolineato il fatto che le loro nozze non avrebbero rappresentato «nécessairement un cas de mariage mixte dans l'*uterque ordo*»[43], a condizione, però, che Funisulana fosse sorella e non figlia di *L. Funisulanus Vettonianus*; in caso contrario, si sarebbe trattato di un matrimonio fra una *clarissima* e un equestre, in contrasto con la tendenza 'endogamica' generalmente propria dell'ordine senatorio[44].

Dell''egittomania' di Funisulana abbiamo forse testimonianza anche da un ritrovamento effettuato presso il castello medievale Savelli di Borghetto a Grottaferrata (Roma). Da qui provengono due frammenti della parte inferiore di una statua, oltre che una testa pertinente, del faraone Sethi

[37] *PIR*² F 570, p. 226; la medesima incertezza si riscontra in RAEPSAET-CHARLIER 1987, 341-342, nr. 395 (*Funisulana Vettula*, *sic*!), anche se la studiosa sembrerebbe propendere per un rapporto di parentela padre-figlia piuttosto che fratello-sorella.

[38] *PIR*² F 570 (*L. Funisulanus Vettonianus*).

[39] *PIR*² F, p. 226: «eius puto beneficio civitatem Romanam accepit L. Funisulanus Charisius». BERNAND - BERNAND 1960, 61: «vu la rareté du gentilice, il y a lieu de souligner le lien de parenté qui rapproche le personnage de *Funisulana Vettulla*, fille ou sœur de *L. Funisulanus Vettonianus*».

[40] *PIR*² F, p. 226; P 734 (*T. Pomponius Mamilianus Rufus Antistianus Funisulanus Vettonianus*). Cfr. RAEPSAET-CHARLIER 1982, 59, nota 19, su questo personaggio, che, come legato di legione in Britannia, aveva condotto con sé *liberti et familia*.

[41] *PIR*² P 696 (*T. Pomponius Antistianus Funisulanus Vettonianus*).

[42] *PIR*² P, p. 323: «potissimum fortasse ab avia Funisulana quadam»; cfr. SYME 1988, 150-151.

[43] RAEPSAET-CHARLIER 1987, 341.

[44] Cfr. CENERINI 2009, 126.

I, originariamente collocata, come rivela l'iscrizione mutila sul retro, nel tempio di Ra ad Eliopoli (fig. 8)[45].

Fig. 8: ricostruzione della statua di Sethi I da Grottaferrata
(da BARCHESI 2010)

Dal momento che l'area intorno al castello reca le vestigia di sfarzose ville romane, tra le quali quella probabilmente appartenuta a *L. Funisulanus Vettonianus*, Giuseppina Capriotti Vittozzi ha formulato la suggestiva e seducente ipotesi che dietro il 'prelievo' dal tempio eliopolitano del prezioso manufatto, realizzato in granodiorite di Assuan, non solo potesse esserci la 'regia' di *Funisulana Vettulla*, la quale, in ossequio alla moda egittizzante di quegli anni, ambiva ad abbellire la propria dimora con un'immagine regale, ma anche l'intento preciso di celebrare in àmbito privato un culto imperiale in forma egizia, ossia di venerare Domiziano in veste di faraone[46].

3. FULVIA (*CIG* III 4722 = BERNAND - BERNAND 1960, 60-61, nr. 18), fig. 9

1 Λούκιος Φουνεισουλανὸς
Χαρείσιος, στρατηγὸς Ἑρμων-
θείτου Λατοπολείτου, ἤκου-
σα Μέμνονος δίς, πρὶν πρώ-
5 της ὥρας καὶ πρώτηι, σὺν
τῇ γυναικί μου Φουλβίᾳ,

[45] BARCHESI 2010.

[46] CAPRIOTTI VITTOZZI 2009, 59-65 (con ulteriore bibliografia ivi).

Θὼθ η', (ἔτους) ζ' Ἁδριανοῦ τοῦ
κυρίου.

"Io, Lucio Funisulano Carisio, stratego di Hermonthites (e) Latopolites, udii Memnone due volte, prima della prima ora e alla prima ora [7.00], con mia moglie Fulvia, il giorno 8 di Thoth [5 settembre], nel settimo anno (di regno) del signore Adriano [122 d.C.]" (t.d.A.).

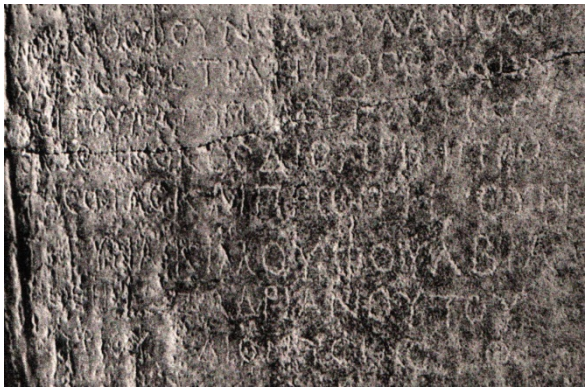


Fig. 9: fotografia del testo **3**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Plate XX)

Il testo **3** (sulla parte media della gamba destra, a 2,57 m dal basamento) si data al 5 settembre del 122 d.C. e reca le parole in prima persona di Λούκιος Φουνεισουλανὸς Χαρείσιος, marito di Φουλβία e στρατηγὸς Ἑρμωνθείτου (καὶ) Λατοπολείτου, ossia un funzionario che amministrava contemporaneamente i due nomi Hermonthites e Latopolites in Tebaide[47]. L'iscrizione sarebbe posteriore al testo **4** (vd. *infra*), se si ammette che l'espressione πρὶν πρώτης ὥρας del testo **3** possa contenere un'allusione alle ll. 4-5 dello stesso testo **4** (ἠχήσαντος, ἡν[ίχ' ἡ] μήτηρ | ἡ σὴ χυθεῖσα σὸν δέμας).

4. FULVIA (*CIG* III 4721 = *SEG* 8, 725 = BERNAND - BERNAND 1960, 61-65, nr. 19), fig. 10

1 Φουνεισουλανὸς ἐνθαδεὶ [Χα]ρείσιος,
στρατηγὸς Ἑρμώνθιός τε [καὶ] Λάτων πάτρης,
ἄγων δάμαρτα Φουλβίαν ἀ[κήκ]οεν
σοῦ, Μέμνον, ἠχήσαντος, ἡν[ίχ' ἡ] μήτηρ
5 ἡ σὴ χυθεῖσα σὸν δέμας ΑΠ. . . . . ΦΕΙ.
θύσας δὲ καὶ σπείσας τε ΚΑΡΤ- - -
τοῦτ' αὐτὸς ἠΰτησεν εἰς σεῖ[ο κλέος]·

[47] HENNE 1935, 19; cfr. KEES 1924, 973-974. A proposito dei due nomi si vedano anche i testi **4**, **10** e **13**.

'λάλον μὲν Ἀργὼ παῖς ἐ[ὼν - - -]
λάλον δὲ φηγὸν τὴν Διὸ[ς - - -]
σὲ δ'αὐτὸν ὄσσοις μοῦνον ἐδ[ράκην ἐμοῖς],
ὡς αὐτὸς ἠχεῖς καὶ βοήν τιν'. [- - -]'.
Τοῦτον δέ σοι χάραξε τὸν στίχο[ν - - -]
ὃς εἶπε τ' αὐτῷ φίλτατος τ[- - - - - -][48].

"Proprio qui, Funisulano Carisio, stratego di Hermonthis e Latopolis, in compagnia della (sua) sposa Fulvia, ha udito te, o Memnone, che riecheggiavi allorquando tua madre riversatasi sul tuo corpo… Compiuti i sacrifici e offerte le libagioni e… proprio lui per la tua gloria gridò questo (verso): 'quando ero un fanciullo… loquace Argo, loquace quercia di Zeus…[49] ma con i miei occhi fissai te soltanto come tu stesso risuoni e uno stridio…'. Questo verso incise per te… colui il quale devotissimo a costui disse…" (t.d.A.).

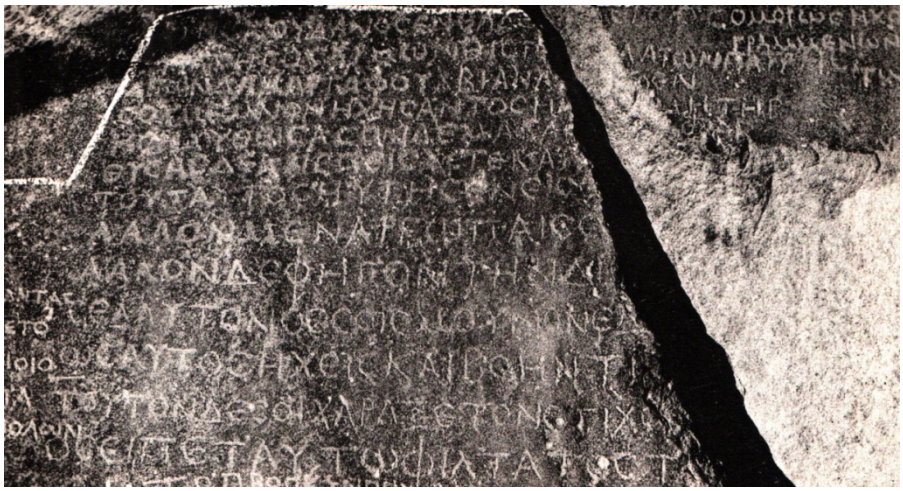


Fig. 10: fotografia del testo **4**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. LI)

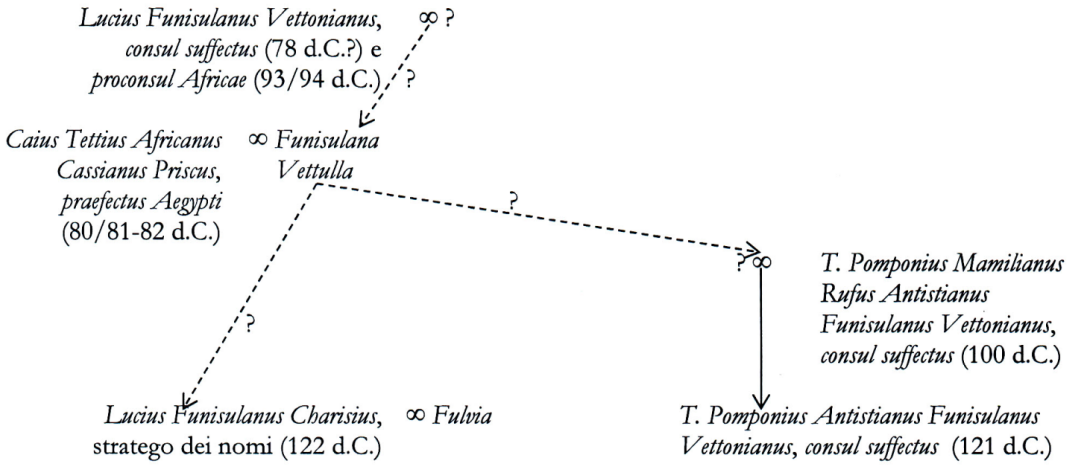
L'epigrafe **4** (sul lato sinistro del collo del piede sinistro a 0,68 m dal basamento), metrica, contiene i riferimenti ai medesimi personaggi menzionati nel testo **3**, anche se la titolatura dello stratego non reca in effetti il riferimento esplicito ai nomi, bensì ai siti di Hermonthis e di Latopolis[50].

[48] Secondo ROSENMEYER 2004, 620-624, l'ultima lettera leggibile, cioè τ, sarebbe maiuscola e costituirebbe l'iniziale del nome di colui che materialmente incise l'epigrafe o che pagò l'esecutore – ossia un lapicida professionista – ma certamente non dell'amico di Funisulano, presunto autore dei 4 versi (ll. 8-11).

[49] Cfr. RESTANI, 2001, 393, sulla quercia di Dodona, «valido riferimento per viaggiatori colti alla voce di un altro essere non umano ma che si esprimeva con voce umana, come Memnon». Per un'analisi del lessico relativo alla 'voce' del Colosso – che 'parla', 'si lamenta', emette forti rumori, ma non parole di senso compiuto – si veda GUTIÉRREZ MORENO 2015, 513-522.

[50] BERNAND - BERNAND 1960, 64.

I dati ricavabili dai testi **2-4** consentono di elaborare un possibile *stemma*, benché rimangano incerti i legami parentali tra *Funisulana Vettulla* e gli altri membri della *gens* (*stemma* 1):



5. GIULIA BALBILLA (*CIG* III 4725 = *SEG* 8, 715 = BERNAND - BERNAND 1960, 80-85, nr. 28 = CIRIO 2011, 75-88, nr. 1), fig. 11

Ἰουλίας Βαλ‹β›ίλλης·
ὅτε ἤκουσε τοῦ Μέμνο‹νο›ς
ὁ Σεβαστὸς Ἀδριανός.
Μέμνονα πυνθανόμαν Αἰγύπτιον ἀλίω αὔγᾳ
αἰθόμενον φώνην Θηβαΐ‹κ›ω ’πυ λίθω.
Ἀδρίανον δ’ ἐσίδων τὸν παμβασίληα πρὶν αὔγας
ἀελίω χαίρην εἶπέ ϝοι ὡς δύνατον.
Τίταν δ’ ὅττ’ ἐλάων λεύκοισι δι’ αἰθέρος ἵπποις
[ε]ἰν σκίᾳ ὡράων δεύτερον ἦχε μέτρον,
ὡς χάλκοιο τύπεντ[ο]ς ἴη Μέμνων πάλιν αὖδαν
ὀξύτονον χαίρω[ν κ]αὶ τρίτον ἄχον ἴη.
Κοίρανος Ἀδρίανο[ς τότ’ ἄ]λις δ’ ἀσπάσσατο καὖτος
Μέμνονα κἀ[ν στάλ]‹λ›ᾳ κάλλ[ιπ]εν ὀψιγόνοις
γρόππατα σαμαίν[ον]τά τ’ ὄσ’ εὖϊδε κὥσσ’ ἐσάκουσε.
Δῆλον παῖσι δ’ ἔγε[ν]τ’ ὥς ϝε φίλ‹ει›σι θέοι.

“Di Giulia Balbilla: quando l’Augusto Adriano udì Memnone. Venivo a sapere che l’egizio Memnone, infiammato da un raggio di sole, emetteva un suono dalla pietra tebana. Non appena vide Adriano, sovrano assoluto, prima dei raggi del sole gli disse ‘salve’, come (era) possibile. Ma quando Titano, slanciandosi con i cavalli bianchi attraverso l’aria, manteneva in ombra la seconda misura delle ore [8.00], alla stregua di un bronzo percosso, Memnone lanciava di nuovo un acuto stridio, porgendo un saluto, produceva ancora un terzo schiocco. Allora il signore Adriano ricambiò abbondantemente anche lui i saluti a Memnone e lasciò

sulla pietra per le future generazioni versi che mostrassero tutto quanto (egli) vide e udì. Apparve chiaro a tutti quanto gli dèi lo amassero" (t.d.A.).

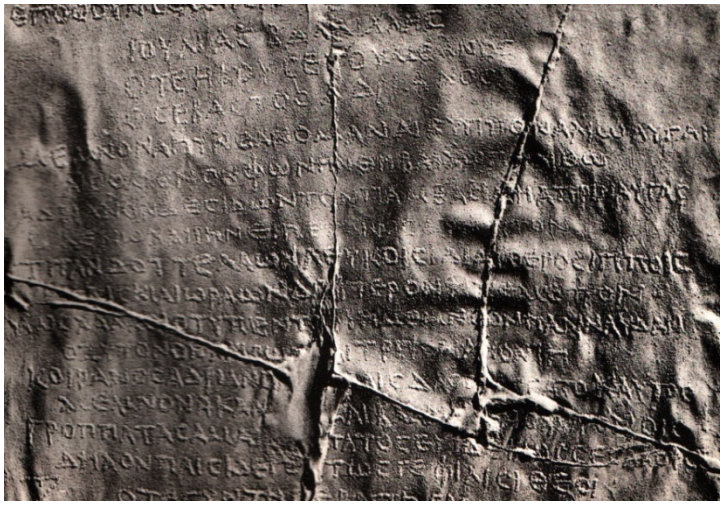


Fig. 11: calco del testo **5**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. XLVII)

6. GIULIA BALBILLA (*CIG* III 4730 = *SEG* 8, 716 = BERNAND - BERNAND 1960, 86-92, nr. 29 = CIRIO 2011, 88-101, nr. 2), figg. 12-13

Ὅτε σὺν τῇ Σεβαστῇ Σαβείνῃ
ἐγενόμην παρὰ τῷ Μέμνονι.
Αὔως καὶ γεράρω, Μέμνον, πάϊ Τιθώνοιο,
Θηβάας θάσσων ἄντα Δίος πόλιος,
ἦ Ἀμένωθ, βασίλευ Αἰγύπτιε, τὼς ἐνέποισιν
ἴρηες μύθων τῶν παλάων ἴδριες,
χαῖρε, καὶ αὐδάσαις πρόφρων ἀσπάσδε[ο κ]αὖτ[αν]
τὰν σέμναν ἄλοχον κοιράνω Ἀδριάνω.
Γλῶσσαν μέν τοι τμᾶξε [κ]αὶ ὥατα βάρβαρος ἄνηρ,
Καμβύσαις ἄθεος· τῶ ῥα λύγρῳ θανάτῳ
δῶκέν τοι ποίναν τὤτῳ ἄκ[ρῳ] ἄορι πλάγεις
τῷ νήλας Ἄπιν κάκτανε τὸν θέϊον.
Ἀλλ' ἔγω οὐ δοκίμωμι σέθεν τόδ' ὄλεσθ' ἂν ἄγαλμα,
ψύχαν δ' ἀθανάταν λοίπον ἔσωθα νόῳ[51].
Εὐσέβεες γὰρ ἔμοι γένεται πάπποι τ' ἐγένοντο,
Βάλβιλλός τ' ὀ σόφος κ' Ἀντίοχος βασίλευς,
Βάλβιλλος γενέταις μᾶτρος βασιλήϊδος ἄμμας,
τῶ πάτερος δὲ πάτηρ Ἀντίοχος βασίλευς·
κήνων ἐκ γενέας κἄγω λόχον αἷμα τὸ κᾶλον,
Βαλβίλλας δ' ἔμεθεν γρόπτα τάδ' εὐσέβε[ος].

[51] Sul v. 12 cfr. WEST 1977, 120, e le considerazioni espresse in proposito da CIRIO 2011, 98-99.

"Quando, in compagnia dell'Augusta Sabina, fui al cospetto di Memnone. O Memnone, figlio dell'Aurora e del vecchio Titone, tu che stai seduto di fronte a Tebe, città di Zeus, o Amenoth, re egizio, come narrano sacerdoti esperti di antichi racconti, salve, e, parlando, accogli con benevolenza anche costei, la veneranda sposa del signore Adriano. A te mozzò la lingua e le orecchie un uomo barbaro, l'empio Cambise: certo così pagò a te il fio di una morte funesta, colpito dalla stessa punta di spada con cui uccise impietosamente il divino Api. Ma io non credo che questo tuo simulacro possa perire, ormai avvertii in mente la (tua) anima immortale. Infatti i miei genitori e i miei avi furono pii, il sapiente Balbillo e il re Antioco, Balbillo, genitore della mia regale madre, e il re Antioco, padre di mio padre: dalla loro schiatta anch'io ricevetti il nobile sangue, questi versi (sono) miei, della pia Balbilla[52]" (t.d.A.).

Fig. 12: fotografia del testo **6**, ll. 1-5
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. XLVIII)

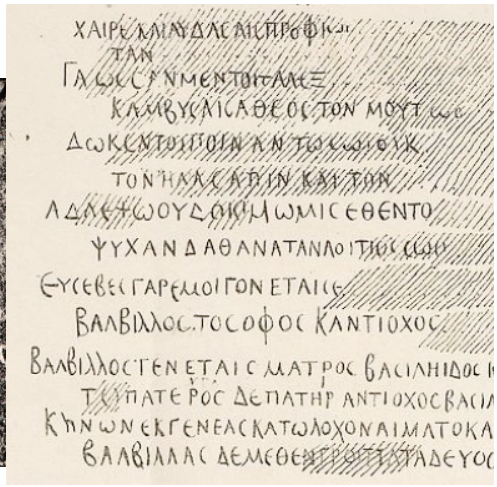


Fig. 13: apografo del testo **6**, ll. 6-20
(da LETRONNE 1833, Pl. II, fig. XXIV)

7. GIULIA BALBILLA (*CIG* III 4729 = *SEG* 8, 717 = BERNAND - BERNAND 1960, 93-96, nr. 30 = CIRIO 2011, 101-108, nr. 3), fig. 14

1 Ὅτε τῇ πρώτῃ ἡμέρᾳ οὐκ ἀ-
κούσαμεν τοῦ Μέμνονος.
Χθίσδον μέν Μέμνων σίγαις ἀπε[δέξατ' ἀκ]οίτα[ν]
ὡς πάλιν ἀ κάλα τυῖδε Σάβιννα μό[λοι].
5 Τέρπει γάρ σ' ἐράτα μόρφα βασιλήϊδος ἄμμας·
ἐλθοίσᾳ δ' [α]ὖτᾳ θήϊον ἄχον ἴη,
μὴ καί τοι βασίλευς κοτέσῃ· τό νυ δᾶρον ἀτά[ρβης]
τὰν σέμναν κατέχες κουριδίαν ἄλοχον.
Κὠ Μέμνων τρέσσαις μεγάλω μένος Ἀδρι[άνοιο]
10 ἐξαπίνας αὔδασ', ἀ δ' ὀΐοισ' ἐχάρη.

"Quando il primo giorno non udimmo Memnone. Ieri Memnone accolse lo sposo [Adriano] rimanendo in silenzio, affinché la bella Sabina tornasse di nuovo in questo luogo. Infatti l'aspetto attraente della mia imperatrice ti rallegra; ma lancia a lei, una volta giunta, uno

[52] Sull'identificazione dei membri della famiglia di Balbilla vd. *infra*, *stemma* 2.

schiocco divino, affinché l'imperatore non si adiri con te; invero tu, audace, a lungo intrattenevi la veneranda legittima sposa. E Memnone, temendo la potenza del grande Adriano, improvvisamente parlò ed ella, nell'udirlo, gioì" (t.d.A.).

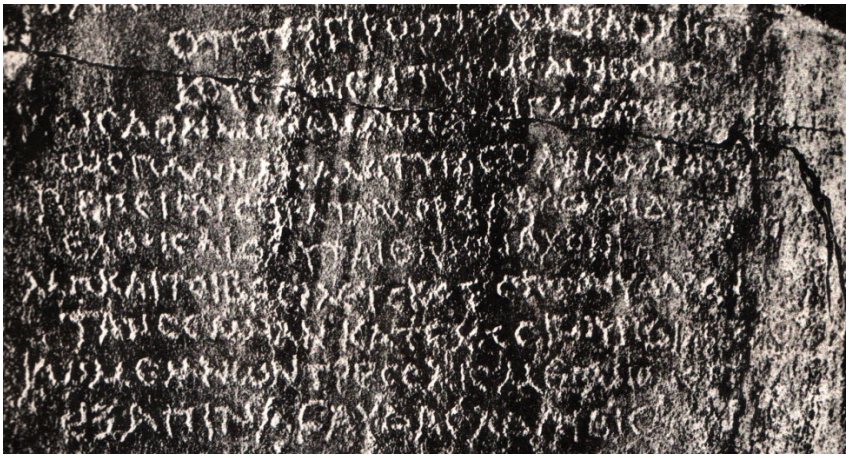


Fig. 14: fotografia del testo **7**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. XLIX)

8. GIULIA BALBILLA (*CIG* III 4727 = *SEG* 8, 718 = BERNAND - BERNAND 1960, 96-98, nr. 31 = CIRIO 2011, 108-114, nr. 4), figg. 15-16

1 Ἤκλυον αὐδήσαντος ἔγω ’πυ λίθω Βάλβιλλα
φώνας τᾶς θεΐας Μέμνονος ἢ Φαμένωθ.
Ἦλθον ὔμοι δ’ ἐράτᾳ βασιλήϊδι τυῖδε Σαβίννᾳ,
ὥρας δὲ πρώτας ἄλιος ἦχε δρόμο‹ι›ς.
5 Κοιράνω Ἀδριάνω πέμπτῳ δεκότῳ δ’ ἐ-|νιαύτῳ,
‹φῶτ›α δ’ ἔχεσκε‹ν› Ἄθυρ εἴκοσι | καὶ πέσυρα.
Εἰκόστῳ πέμπτῳ | δ’ ἄματι μῆνος Ἄθυρ.

"Io, Balbilla, ascoltavo dalla pietra parlante i divini suoni di Memnone o Phamenot. Giunsi qui in compagnia di Sabina, imperatrice amabile, il sole compiva il percorso della prima ora [7.00]. Nel quindicesimo anno (di regno) del signore Adriano, era il ventiquattresimo giorno di Athyr [20 novembre]. Nel venticinquesimo giorno del mese di Athyr [21 novembre]" (t.d.A.).

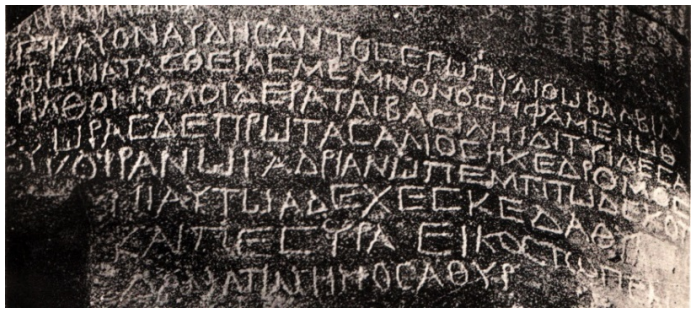


Fig. 15: fotografia del testo **8**, lato sinistro
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. LXIV)

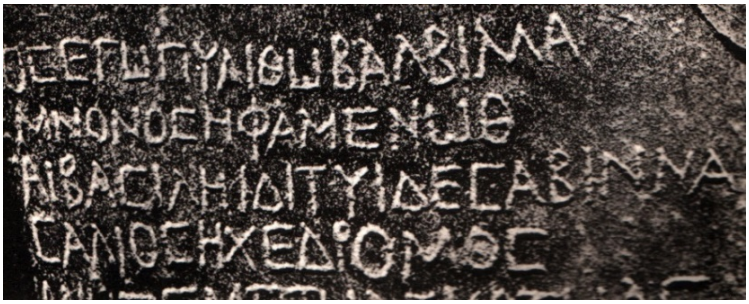


Fig. 16: fotografia del testo **8**, lato superiore destro
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. LXIV)

I testi **5** (sul lato esterno della caviglia sinistra, a circa 1,54 m dal basamento), **6** (sul lato esterno della caviglia sinistra), **7** (sul lato esterno della caviglia sinistra, a 1,36 m dal basamento) e **8** (sul piede sinistro) sono epigrammi in distici elegiaci di Ἰουλία Βάλβιλλα, che nel 130 d.C. visitò l'Egitto e rese omaggio al Colosso insieme all'imperatore Adriano e a sua moglie Sabina[53]: la poetessa, all'incirca tra il 19 e il 21 novembre del 130 d.C., compose in lingua greca[54] queste quattro liriche in dialetto eolico e le fece incidere sulla statua[55]. La prima celebra la visita dell'imperatore che avrebbe udito Memnone (**5**), la seconda ricorda la visita di Balbilla insieme all'imperatrice (**6**), la terza parla del capriccioso 'silenzio' di Memnone al cospetto di Adriano (**7**), la quarta documenta l'esperienza personale della stessa Balbilla che udì la 'voce' della statua (**8**)[56].

---

[53] *PIR*² I 650 (Iulia Balbilla).

[54] Sull'uso del greco nella stesura di testi poetici nella prima età imperiale si veda, con specifico riferimento a Balbilla, STEVENSON 2005, 56; cfr. 438. Su Giulia Balbilla, che immortalò nei suoi epigrammi l'evento 'sonoro', e su Memnone, greco ed egizio insieme, «simbolo del processo di assimilazione della continuità di pensiero religioso e filosofico», cfr. RESTANI 2004, 45-48. Sul valore di «esperienza turistico-religiosa» da attribuire alla visita al Colosso da parte di Adriano si veda GUARDUCCI 1965, 216.

[55] Cfr. THIELE 1918, 923-925; EDMONDS 1925, 107-110; WEST 1978, 107-109; ID. 2013, 336; GARCÍA TEIJEIRO 1984, 99-102; FEIN 1994, 112-114; 217; IPPOLITO 1996, 119-136; BRENNAN 1998, 222-227; HEMELRIJK 2004 (1999), 113; 147; 157-163; 170; 173; 176; 198; LIGHTMAN - LIGHTMAN 2008 (2000), 53; CIRIO 2003, 95-102; PLANT 2004, 151-154, nr. 43; BRAVI 2007, 87-89; ROSENMEYER 2008, 337-353; BUONOPANE 2009b, 237 e nota 44; BOWIE 2013, 3649; PFEIFFER 2015, 293-299.

[56] La poetessa si mostra fiera di aver udito da sola la voce di Memnone il giorno 25 del mese di Ἄθυρ (**8**), ma ricorda anche la visita effettuata il giorno precedente in compagnia di Sabina; l'epigramma reca l'indicazione dell'anno di regno di Adriano, il quindicesimo, e fornisce così le date precise delle due visite cui allude Balbilla, cioè il 20 e il 21 novembre del 130 d.C. Secondo BERNAND - BERNAND (1960, 83-84), FEIN (1994, 112-114), BIRLEY (1997, 250-251), PLANT (2004, 151-152), la cronologia sarebbe la seguente: 19 novembre 130 d.C. (**6**); 20

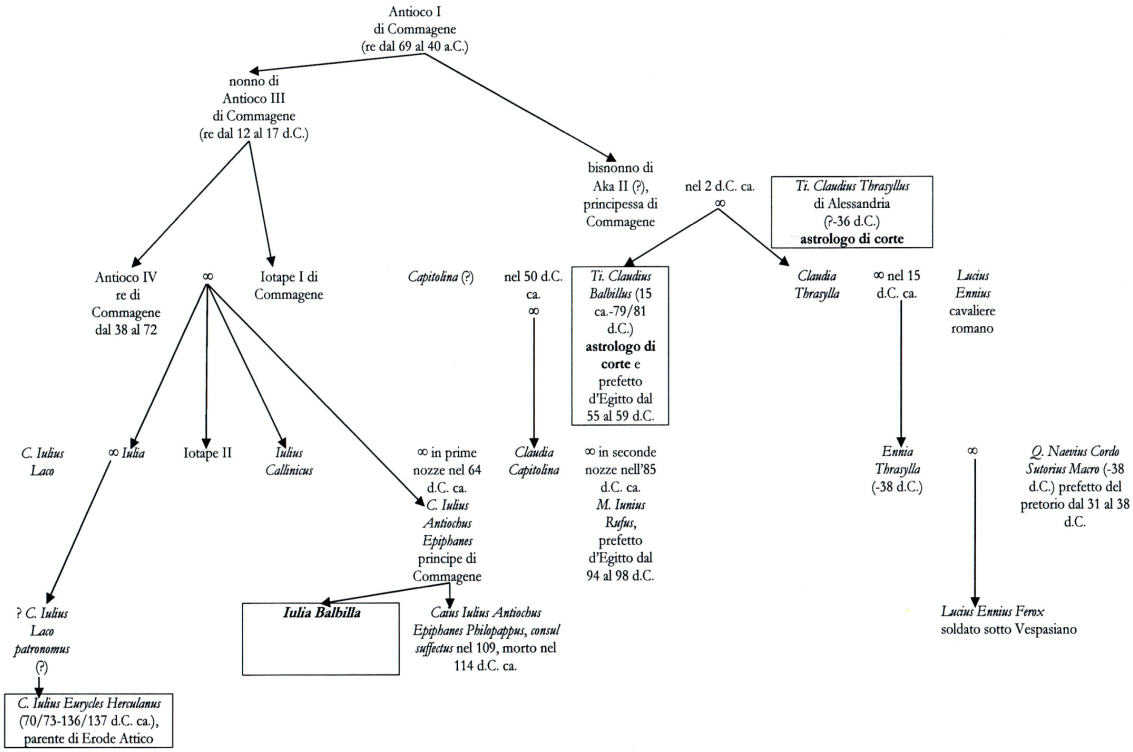
I testi di Balbilla incisi sul Colosso sono stati oggetto di serrate analisi filologiche – volte a stabilire qualità e quantità degli influssi stilistici e linguistici esercitati dalle liriche di Saffo – e di giudizi 'estetici' non sempre lusinghieri[57], anche se talora alquanto equilibrati[58]. In questa sede, tuttavia, più che gli aspetti letterari, strettamente collegati alla forma, interessano i dati storici, soprattutto quelli ricavabili dal contenuto di uno dei quattro epigrammi e concernenti i personaggi con i quali era imparentata la donna. Questi dati, opportunamente confrontati e integrati con altre testimonianze, hanno permesso infatti di elaborare un vastissimo albero genealogico, che documenta l'ampiezza dei collegamenti e la fitta rete di relazioni che la famiglia d'origine della poetessa poté vantare (*stemma* 2)[59]:

novembre (**7**); 20 novembre (**5**); 20/21 novembre (**8**). Per CIRIO 2011, 66; 110, la data sarebbe stata il 21 novembre e la visita dovrebbe essersi protratta per almeno due giorni, il 20 e il 21, se non tre. Secondo ROSENMEYER 2008, 344, la cronologia in relazione ai testi dovrebbe invece essere la seguente: 19 novembre (**5**); 20 novembre (**6**); 21 novembre (**7**-**8**). Memoria della poetessa potrebbe essersi conservata anche attraverso un'altra testimonianza epigrafica, invero di assai controversa interpretazione: si tratta di un'iscrizione rinvenuta a Roma, databile al II secolo d.C. e oggi scomparsa, nella quale i cittadini di Tauromenion celebravano ἀρετή, σωφροσύνη e σοφία di una donna (ARENA - CASSIA 2016, 48-49).

[57] GALLAVOTTI 1948, 7; cfr. anche 27; 47; GUARDUCCI 1987, 289; BOWIE 1990, 62. Una valutazione sostanzialmente negativa della poetessa si trova anche in YOURCENAR 1996 (1951), 267; cfr. 180; 192-193.

[58] Secondo ROSENMEYER 2008, 355, Balbilla – stilisticamente e linguisticamente connotata dall'influsso di Saffo e dalla presenza di eolismi, ma distante dalla poetessa di Lesbo sia per i contenuti sia per l'adozione del distico elegiaco – seppe trovare un equilibrio fra intento encomiastico nei riguardi dei sovrani e desiderio del raggiungimento di una fama personale. Cfr. anche CARANDINI 1969, 83: «l'erudita poetessa usa forme poetiche arcaiche e forme lessicali eoliche. Di grande interesse sono le formule con le quali Balbilla si rivolge all'Augusta: una titolatura anticostituzionale che in Roma sarebbe stata inammissibile». Ulteriori giudizi sul valore poetico dei testi di Balbilla si trovano raccolti e discussi in CIRIO 2011, 59-60, la quale alla poetessa ha dedicato numerosi studi confluiti poi in una monografia; su questo volume si veda l'ampia discussione di LANZA 2012, 2-8.

[59] L'albero genealogico qui presentato – seppur basato su quelli di CRAMER (1954, 95; 136) e di CIRIO (2011, 74, tav. 2) – presenta tuttavia correzioni, ampliamenti e precisazioni per i quali ci si permette di rinviare ad ARENA - CASSIA 2016, 50-53.



La presenza di Balbilla fra i membri del séguito di Adriano all'epoca del suo viaggio in Egitto si lega 'a doppio filo', come ho evidenziato altrove[60], con un episodio tanto grave quanto misterioso verificatosi meno di un mese prima della visita al Colosso da parte dell'imperatore, della moglie e della stessa Balbilla. La risalita del Nilo, come è noto, fu segnata infatti da un 'tragico' evento, la morte di Antinoo, il giovane favorito del principe: egli annegò, non ancora ventenne, nel grande fiume, probabilmente il 30 ottobre 130 o qualche giorno prima, forse il 22 o il 24[61].

Stando a quanto riferito dallo stesso Adriano nelle sue perdute *Memorie* (ὡς Ἁδριανὸς γράφει), causa del decesso sarebbe stata una caduta accidentale (εἴτ'οὖν ἐς τὸν Νεῖλον ἐκπεσών), ma Cassio Dione propendeva decisamente (ὡς ἡ ἀλήθεια ἔχει) a ritenere che il ragazzo si fosse 'immolato' in sacrificio (εἴτε καὶ ἱερουργηθείς): come scrive infatti lo storico bitinico, Adriano era molto superstizioso, faceva spesso ricorso μαντείαις μαγγανείαις τε παντοδαπαῖς e aveva reso onori ad Antinoo o perché spinto dall'amore nutrito per lui (ἤτοι διὰ τὸν ἔρωτα αὐτοῦ) o perché questi si era

[60] ARENA - CASSIA 2016, 36-37.

[61] L'imperatore gli dedicò una nuova città, coniò monete con la sua effigie, lo divinizzò e rese oracoli in suo nome: sui molteplici aspetti del culto eroico di Antinoo si vedano VOUT 2005, 80-96; GALIMBERTI 2007, 140-146; GALLI 2007, 7-14; JONES 2010, 75-83; GALIMBERTI 2012, 14-29.

dato volontariamente la morte (ἢ ὅτι ἐθελοντὴς ἐθανατώθη). Cassio Dione aggiunge poi un particolare, all'apparenza secondario, in realtà, almeno a nostro avviso, di fondamentale importanza, come vedremo meglio più avanti: l'imperatore, infatti, non solo diceva di aver visto personalmente una stella, proprio quella di Antinoo (ἀστέρα τινὰ αὐτός τε ὁρᾶν ὡς καὶ τοῦ Ἀντινόου ὄντα ἔλεγε), ma stava anche ad ascoltare volentieri τοὺς συνόντας, i quali narravano dell'astro generato dall'anima del ragazzo e apparso allora per la prima volta; tuttavia – precisa lo storico – Adriano proprio per questa ragione era oggetto di derisione[62].

Come ho discusso ampiamente in altra sede, è estremamente probabile che Cassio Dione – bitinico come l'amasio annegato – si fosse avvicinato alla 'verità' più dell'anonimo autore della *Historia Augusta* e di Aurelio Vittore (che propendono per la versione dello 'scandalo')[63] e che fosse effettivamente avvertita la necessità di un sacrificio umano 'volontario' per garantire la salute dell'imperatore[64]. D'altra parte, questo tipo di sostituzione non può affatto essere considerata una novità, poiché Tacito riferisce come, a séguito dell'apparizione in cielo di una cometa nel 64 d.C., già Nerone, considerando il fenomeno astronomico un funesto presagio e temendo per la propria vita, avesse provveduto all''espiazione' di tale evento facendo versare il sangue di uomini illustri[65]. Svetonio aggiunge poi un particolare per noi di estrema importanza, perché precisa che fu l'astrologo Tiberio Claudio Balbillo a mettere sull'avviso l'imperatore, rivelandogli che i re erano soliti scongiurare tali funesti presagi immolando qualche nobile vittima e stornando quel pericolo da sé per farlo ricadere sulla testa dei maggiorenti[66].

Com'è evidente, non sono soltanto le affinità riscontrate fra le circostanze della morte di Antinoo e l'episodio narrato da Tacito e Svetonio a

---

[62] Dio Cass. 69, 11, 2-4; cfr. inoltre RAMSEY 2007, 181; MIGLIORATI 2003, 295.

[63] *HA Hadr.* 14, 6; Aur. Vict. *Caes.* 14, 7-9, p. 20 P. Dufraigne, Paris 1975.

[64] Mi sia consentito il rinvio a ARENA - CASSIA 2016, 37-39.

[65] Tac. *ann*. 15, 47, 1: *fine anni vulgantur prodigia imminentium malorum nuntia: vis fulgurum non alias crebrior et sidus cometes, sanguine inlustri semper Neroni expiatum*. Sul valore simbolico della *stella crinita* nella tradizione relativa a Cesare e Augusto si veda CRESCI MARRONE 2017, 11-23.

[66] Suet. *Nero* 36, 1: *stella crinita, quae summis potestatibus exitium portendere vulgo putatur, per continuas noctes oriri coeperat. Anxius ea re, ut ex Balbillo astrologo didicit, solere reges talia ostenta caede aliqua illustri expiare atque a semet in capita procerum depellere, nobilissimo cuique exitium destinavit; enimvero multo magis et quasi per iustam causam duabus coniurationibus provulgatis, quarum prior maiorque Pisoniana Romae, posterior Viniciana Beneventi conflata atque detecta est*. Sull'accostamento fra la sorte di Antinoo e quella dei nobili sotto Nerone cfr. BEAUJEU 1955, 243, nota 6; GAGÉ 1968, 75-78; BIRLEY 1997a, 228-229; 249; ID. 1997b, 223-224; MIGLIORATI 2003, 295-296; ROMAN 2011, 287.

sollecitare un'interpretazione della tragica dipartita del ragazzo come esito di una *devotio*, ma è anche – anzi direi soprattutto – la 'regia' di Balbillo che richiede un ulteriore approfondimento proprio in ragione della presenza al séguito di Adriano in viaggio lungo il Nilo – coincidenza quanto meno singolare – di una nipote per parte di madre del nostro astrologo di corte (vd. *supra*, *stemma* 2), Ἰουλία Βάλβιλλα appunto. Non può essere casuale, a parer nostro, che in uno degli epigrammi (**6**) Βάλβιλλος sia ricordato per ben due volte, per altro come σοφός, a maggior ragione ove si tenga conto della brevità che in genere connota questi componimenti: è evidente l'intenzione da parte della poetessa di dichiarare apertamente la propria parentela con l'astrologo d'età neroniana. Dunque, come era già avvenuto alla corte di Nerone ai tempi del nonno, così adesso la poetessa, nipote del celebre astrologo, avrebbe potuto avere buon gioco nel ventilare – con molta cautela, certo – l'opportunità che, per il bene dell'imperatore, Antinoo fosse 'sacrificato'[67].

Ora, anche se il 'pellegrinaggio' alla statua era da tempo in auge, è lecito pensare che tra i promotori vi fosse stata certamente la stessa Balbilla, ansiosa sì di 'udire' il dio ma altrettanto desiderosa di eternare la memoria di sé come poetessa di alto lignaggio e come accompagnatrice di Sabina. In questo senso, l'espressione ἦλθον ὔμοι δ'ἐράται βασιλήϊδι τυῖδε Σαβίννᾳ (**8**), ha indotto addirittura Ewen Lyall Bowie ad ipotizzare l'esistenza di un rapporto lesbico tra l'imperatrice e la poetessa, emula di Saffo, alla stregua, quasi, di una 'risposta' alla relazione omoerotica di Adriano e Antinoo[68]. Tuttavia, l'interpretazione del presunto rapporto tra Balbilla e la sovrana come 'rappresaglia' non solo non è unanimemente condivisa[69], ma anche, e soprattutto, può rivelarsi fuorviante, ove la si interpreti in senso esclusivamente personale: occorre piuttosto rimarcare da un canto come fosse finalmente giunta 'risposta' dal dio al superstizioso Adriano (cfr. **5** e **7**), notoriamente suggestionato, secondo Cassio Dione, "da predizioni e sortilegi d'ogni genere" (μαντείαις μαγγανείαις τε παντοδαπαῖς), e dall'altro come a gioirne fosse piuttosto la moglie (**7**). Nel quadro delineato dagli epigrammi della compiacente Balbilla, a nostro avviso, «sembra piuttosto 'ricomporsi' la coppia imperiale grazie all'intervento di Memnone, il solo che avrebbe potuto fornire all'imperatore le 'misteriose' risposte che cercava»[70].

[67] Al riguardo si vedano più diffusamente le mie considerazioni in ARENA - CASSIA 2016, 53-56.

[68] BOWIE 1990, 62; MORWOOD 2013, 2; 77; BIRLEY 1997a, 251; ID. 1977b, 216.

[69] SPELLER 2002, 22; ROSENMEYER 2008, 353; CIRIO 2011, 105.

[70] ARENA - CASSIA 2016, 56.

Ma è proprio da un'approfondita analisi del testo dioneo che occorre ripartire per cogliere, forse, fra le righe, una denuncia, nemmeno troppo velata, a carico di Balbilla. A proposito della tragica e misteriosa dipartita del ragazzo, infatti, viene adoperato il termine μαντεία[71], che rientra nel campo semantico della divinazione e della profezia e appare concettualmente legato al séguito del racconto di Cassio Dione sia a proposito della stella di Antinoo, che, come si è detto, l'imperatore in persona avrebbe visto in cielo, sia in riferimento allo scherno cui lo stesso Adriano sarebbe andato incontro e soprattutto al compiacimento con il quale l'imperatore amava ascoltare τοὺς συνόντας, i quali gli raccontavano la leggenda dell'astro del ragazzo scomparso. Ma chi erano costoro? Non certo i "familiari"[72], dal momento che il vocabolo si riferisce piuttosto ai "seguaci", ai "convitati", ai "compagni di viaggio"[73]. Tra coloro che parlavano ad Adriano dell'ἀστῆρ τοῦ Ἀντινόου c'erano perciò i membri del suo stesso séguito e dunque, certamente, anche Balbilla, nipote e pronipote di due astrologi di corte (vd. *supra*, *stemma* 2): a differenza di quanto si era verificato in età neroniana, quando il *sidus cometes* (Tacito) o la *stella crinita* (Svetonio) avevano rappresentato un funesto presagio, adesso veniva registrato come dato 'rasserenante' l'avvistamento di una beneaugurante stella fissa, segno tangibile che il 'sacrificio' di Antinoo era giunto a buon fine; appariva così scongiurato per Adriano anche il pericolo di un qualunque possibile accostamento all'operato del famigerato predecessore Nerone.

Se quest'ipotesi fosse fondata, allora il ruolo di Balbilla alla corte imperiale non sarebbe più circoscrivibile a quello di un'altolocata 'dama di compagnia' della sovrana e, all'occorrenza, anche a quello di erudita versificatrice; al contrario, «avremmo di fronte una donna di potere, avvezza agli inganni del potere stesso, una nobile principessa che, (quasi) da pari a pari, per compiacere l'imperatrice potrebbe essersi fatta regista occulta di un'oscura trama ai danni del bellissimo Antinoo, notoriamente inviso a Sabina e oggettivo ostacolo all'immagine, ufficialmente propagandata, di concordia della coppia imperiale»[74]. Balbilla, insomma, potrebbe aver

[71] MONTANARI 2013[3], 1464; cfr. LEOPOLD 1852, 519 (*vaticinium*); LIDDELL - SCOTT 2004[16] (1975), 798 ("profezia"); LIDDELL - SCOTT - JONES - MCKENZIE (Eds.) 1996, 1079 ("profetic power").

[72] Così ancora intendeva GUARDUCCI 1965, 215: «Adriano credette di ravvisare nel cielo stellato un nuovo astro luminoso e subito vi riconobbe l'anima di Antinoo, dimostrandosi poi lieto ogni qual volta i suoi familiari tornavano sull'argomento per confermare quella scoperta e la confortante spiegazione che l'imperatore le attribuiva».

[73] MONTANARI 2013[3], 2284-2285, *s.v.* σύνειμι; LIDDELL - SCOTT - JONES - MCKENZIE (Eds.) 1996, 1705, *s.v.* σύνειμι ("followers"). Già CARY 1925, 447, aveva tradotto "associates".

[74] ARENA - CASSIA 2016, 57.

caldamente 'incoraggiato', a poco meno di un mese di distanza dalla morte del ragazzo, il 'pellegrinaggio' al Colosso, sia presso l'imperatrice sia soprattutto presso Adriano, prospettandolo – lei, discendente diretta di 'operatori dell'occulto' – come la ricerca di una 'risposta', in un momento di grave smarrimento (o di senso di colpa?) dell'imperatore, così profondamente segnato dal recentissimo lutto. Non si può escludere, d'altro canto, anche un'altra possibilità, ovvero che Adriano fosse effettivamente all'oscuro del progetto suicida di Antinoo, ma che Giulia Balbilla avesse fatto opera di plagio sulla giovane mente dell'amasio, persuadendolo a compiere un gesto estremo per la salvezza del suo amato sovrano. Alla poetessa, nipote di quel 'sapiente' Balbillo che anni addietro aveva suggerito un sacrificio 'di sostituzione' a Nerone, sarebbe toccato dunque il prestigioso ma anche delicato compito di 'documentare', per così dire, sulla caviglia e sul piede della statua colossale l'esito 'positivo' del 'pellegrinaggio', l'acquietamento o meglio la 'purificazione' dell'imperatore – così sensibile ai segni del soprannaturale e dunque anche al fenomeno astronomico della 'nuova' stella di Antinoo – e soprattutto la formale 'ricomposizione' della coppia ormai posta sotto la 'protezione' di Memnone. «La 'voce' del Colosso, insieme alle conferme 'astrali', avrebbe offerto, dunque, un sicuro lasciapassare a Balbilla, la quale, se fosse stata, come non si può affatto escludere, l'artefice del consiglio del sacrificio di 'sostituzione' – dato ad Adriano o all'amasio oppure ad entrambi – poteva adesso vivere nel timore di una ritorsione da parte dell'imperatore devastato dal dolore e soprattutto dal rimorso per la prematura scomparsa di Antinoo»[75].

9. VIBIA SABINA (*CIG* III 4728 = BERNAND - BERNAND 1960, 99-100, nr. 32 = CIRIO 2011, 137-138, App. 3.1), fig. 17

1 [Σα]β‹ῖ›να Σεβαστή,
[Αὐτ]οκράτορος Καίσαρος
[Ἀδρια]νοῦ, ἐντὸς ὥρας
[ᾱ? Μέμνονο]ς δὶς ἤκουσε.

"L'Augusta Sabina, (moglie) dell'imperatore Cesare Adriano, entro la prima (?) ora [7.00], udì Memnone due volte" (t.d.A.).

[75] ARENA - CASSIA 2016, 58.

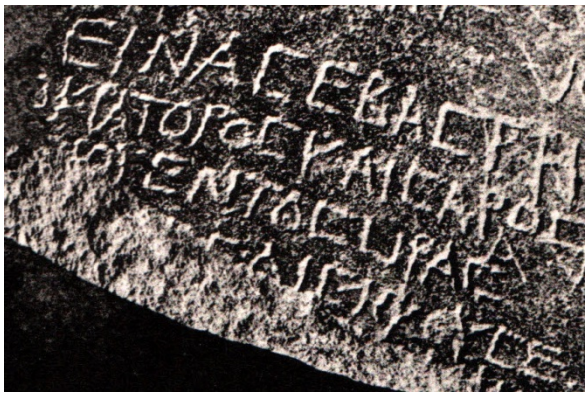


Fig. 17: fotografia del testo **9**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. LXI)

Il testo **9** (sul piede sinistro) riporta in terza persona singolare l''esperienza' vissuta nel mese di novembre del 130 d.C. dall'imperatrice Vibia Sabina[76].

10. ARSINOE (*CIG* III 4732 = BERNAND - BERNAND 1960, 102-104, nr. 34), fig. 18

1 Ἀρτεμίδωρος Πτολεμαίου, βασιλικὸς
γραμματεὺς Ἑρμωνθείτου καὶ Λατοπο-
λείτου, ἤκουσα Μέμνονος τοῦ θειοτά-
του, μετὰ καὶ τῆς συνβίου Ἀρσινόης καὶ
5 τῶν τέκνων Αἰλουρίωνος τοῦ καὶ Κο-
δράτου καὶ Πτολεμαίου, ἔτει ιε' Ἀδριανοῦ
Καίσαρος τοῦ κυρίου, ια' Χοίακ.

"Io, Artemidoro, (figlio) di Tolemeo, 'scriba reale' di Hermonthites e Latopolites, udii Memnone, sommamente divino, insieme a (mia) moglie Arsinoe e ai (miei) figli Ailurione, detto anche Quadrato, e Tolemeo, nel 15° anno del signore Adriano Cesare [130 d.C.], il giorno 11 (del mese) di Choiak [7 dicembre]" (t.d.A.).

[76] RAEPSAET-CHARLIER 1987, 624-625, nr. 802 (*Vibia Sabina*). Sulle menzioni epigrafiche di Vibia Sabina in Egitto si veda anche CARANDINI 1969, 222.

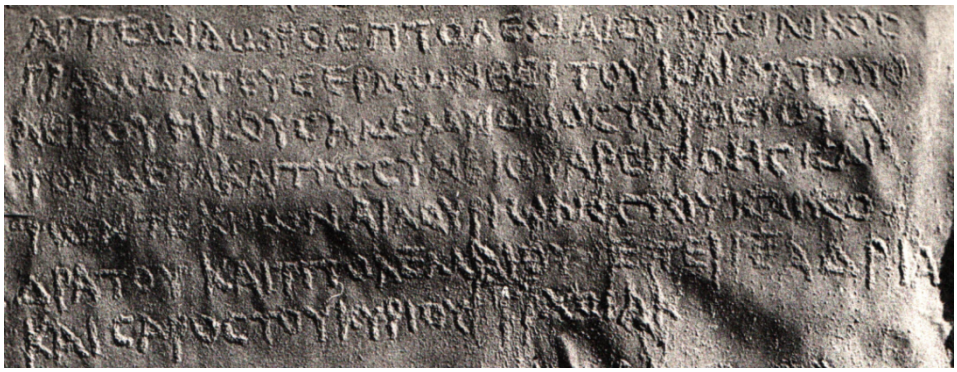


Fig. 18: calco del testo **10**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. L)

L'iscrizione **10** (sul lato sinistro della gamba sinistra, a 1,10 m dal basamento), in prima persona singolare, si data al 7 dicembre 130 d.C. e ricorda Artemidoro, figlio di Tolemeo, e "scriba reale" dei nomi Hermonthites e Latopolites. L'antroponimo è greco perché sovente a Greci stabiliti in Egitto venivano affidate competenze finanziarie (βασιλικὸς γραμματεύς) o amministrative (στρατηγός del νομός); l'aggettivo βασιλικός, in particolare, indica che questo γραμματεύς era un funzionario di origine tolemaica, il più elevato in grado fra tutti gli agenti finanziari del distretto, incaricato di tenere i registri e direttamente subordinato allo stesso stratego del nomo, nonché suo diretto rappresentante[77]. Quando udì Memnone, Artemidoro si trovava in compagnia della moglie Arsinoe e dei figli Ailurione, detto anche Quadrato, e Tolemeo; lo "scriba reale", pur senza nominarli espressamente, ricorda nuovamente i figli e la consorte anche in un testo delle "Siringi" tebane databile al 131 d.C.[78].

11. ASIDONIA GALLA (*CIL* III 45 = BERNAND - BERNAND 1960, 117-118, nr. 41), fig. 19

v. 1 Horam cum primam cumque | horam sole secundam |
prolata Oceano luminat | alma dies |
vox audita mihi est ter bene | Memnonia. |
[Aq]uila [epistr]ategus Thebaidos fecit,
l. 8 cum audit Memnonem XI K(alendas) Iun(ias) Serviano III co(n)s(ule)
l. 9 cum Asidonia Gallạ uxore.

[77] TAIT 1922, 170; cfr. anche DE KAT ELIASSEN 1980, 95-110.

[78] BAILLET 1923, vol. 2, 385, nr. 1535: τὸ προσκύνημα τῶν τέκνων Ἀρτεμιδώρου καὶ τῆς συμβίου.

"Quando la giornata radiosa distesa sullo specchio d'acqua (del fiume)[79] illumina con il sole la prima [7.00] e la seconda ora [8.00], la voce di Memnone è stata udita da me distintamente tre volte. Aquila, epistratego della Tebaide, fece (incidere questi versi), quando udì Memnone, l'11° giorno prima delle Calende di giugno [22 maggio], durante il 3° consolato di Serviano [134 d.C.], in compagnia della moglie Asidonia Galla" (t.d.A.).

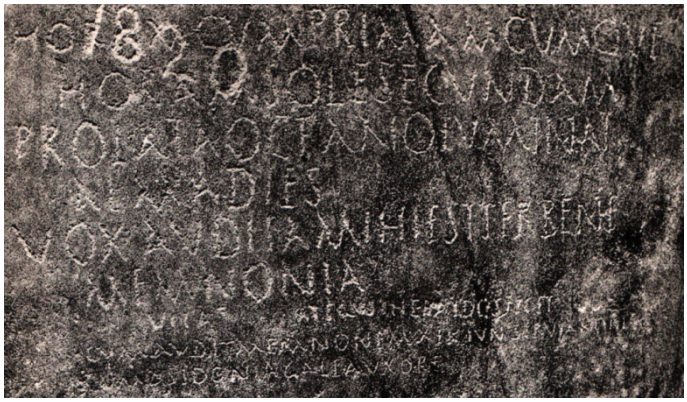


Fig. 19: fotografia del testo **11**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. XLII)

12. (ASIDONIA) GALLA (*CIG* III 4758 = *SEG* 8, 728 = BERNAND - BERNAND 1960, nr. 42), fig. 20

v. 1 Φείδῳ καὶ | Γ̣άλλῃ πρό-|φρ[ω]ν ἐφθέγξα-|το Μ[έ]μνων|,
Θηβαϊ[δος] προμα-|θὼν το[ὺς δύο κη]δε-|μόνας.

"Per Fido e Galla con benevolenza Memnone emise un suono, avendo già conosciuto i due 'custodi' della Tebaide" (t.d.A.).

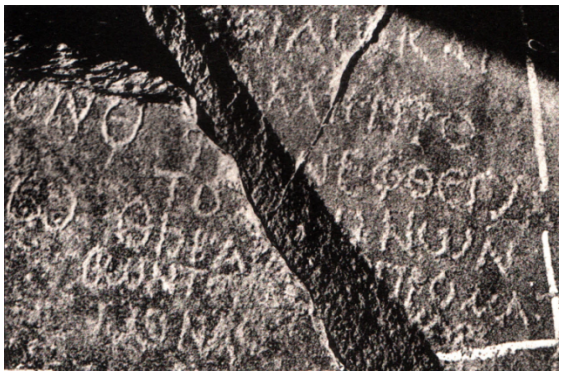


Fig. 20: fotografia del testo **12**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. LVIII)

[79] L'espressione «décrit la montée du soleil au-dessus du Nil»: BERNAND - BERNAND 1960, 118.

I testi **11** (sul lato sinistro della gamba sinistra, a 2 m dal basamento) e **12** (sul lato sinistro della caviglia sinistra) ricordano *Asidonia Galla*[80], *uxor* di *Iulius Fidus Aquila*, epistratego della Tebaide[81]. Il testo **11** contiene nove linee, delle quali le prime sei costituiscono un epigramma. L'uomo era in compagnia della moglie nel momento in cui ha udito la *vox* di Memnone per tre volte e ha fatto incidere i versi in perenne ricordo il 22 maggio del 134 d.C., anno in cui *L. Iulius Ursus Servianus* ricopriva per la terza volta il consolato[82]. Nel distico elegiaco **12** i due coniugi sono definiti come κηδεμόνες Θηβαΐδος, "custodi" della Tebaide, dunque «l'hommage est rendu aux qualités administratives et morales des deux personnages»[83].

Iulius Fidus Aquila non è l'unico epistratego della Tebaide ad essersi recato presso il Colosso in compagnia della moglie, dal momento che anche Giulio (?) Catu(l)lino (vd. *infra* **18**), un altro ἐπιστράτηγος Θηβαΐδος, ha udito Memnone in compagnia della consorte: questo dato era apparso già ai Bernand «révélateur de la vie familiale des fonctionnaires provinciaux et de la politique administrative des empereurs, qui autorisaient les procurateurs à se faire accompagner de leur femme et parfois de leurs enfants» (su questo importante aspetto vd. anche *infra § 2*)[84]. Se non c'è dubbio che il viaggio della coppia imperiale nel 130 d.C. avesse incentivato il fenomeno del 'pellegrinaggio' al Colosso compiuto da un personaggio in vista in compagnia della propria moglie, si deve tuttavia notare come effettivamente questa 'moda' rimontasse già all'età flavia (**1**-**2**) e poi adrianea, ma in una data antecedente al 130 d.C. (**3**).

13. ANONIMA (*CIG* III 4736 = BERNAND - BERNAND 1960, 121-123, nr. 43), fig. 21

1 Χαιρήμων ὁ κα[ὶ - - -]
στρατηγὸς Ἑρ[μωνθείτου]
Λατοπολε[ίτου ἤκουσα]
τοῦ θειοτά[του Μέμνονος],
5 σὺν τῇ ἀδελφ[ῇ - -],

[80] *PIR*² A 1218 (*Asidonia Galla*); cfr. STEIN 1910, 608.

[81] *PIR*² I 309 (*Iulius Fidus Aquila*). L'epistratego era originario di *Sicca Veneria* in *Africa Proconsularis*, come testimonia un'iscrizione proveniente da questo sito, posta dallo stesso *Aquila* in onore del fratello centurione (*CIL* VIII 15872). Sul testo **11** si vedano anche CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI 2011, 177, nr. *CLEOr* 36. A proposito della carica di *Iulius Fidus Aquila* cfr. MARTIN 1911, 131, nota 1; 186 e nota 1; PFLAUM 1950, vol. 1, 303; 307, nota 2; ID. 1960, 297, nr. 123, 3; THOMAS 1982, 54-55; 186, nr. 17; 195.

[82] *PIR*² I 631 (*L. Iulius Ursus Servianus*).

[83] BERNAND - BERNAND 1960, 121.

[84] BERNAND - BERNAND 1960, 120; cfr. PFLAUM 1950, vol. 1, 307.

(ἔτους) ιθ' Ἁδριανοῦ [τοῦ κυρίου]
μηνὸς Ἁδριαν[οῦ - -].

"Io, Cheremone, detto anche… stratego di Hermonthites (e) Latopolites, udii Memnone sommamente divino, con la sorella… nel 19° anno del signore Adriano [134 d.C.] nel mese di Adriano… [27 novembre-26 dicembre]" (t.d.A.).

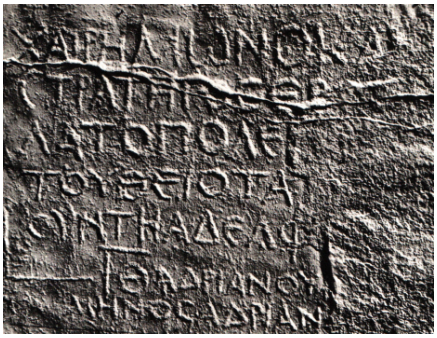


Fig. 21: calco del testo **13**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Plate XXV)

Il testo **13** (sul lato sinistro della caviglia destra) si data tra il 27 novembre e il 26 dicembre del 134 d.C. e ricorda lo stratego dei nomi Hermonthites e Latopolites, Cheremone[85], il quale ha udito con la sorella la 'voce' di Memnone.

14. RUFILLA detta **LONGINA** (*CIG* III 4738 = *SEG* 8, 726 = BERNAND - BERNAND 1960, 130-133, nr. 51), fig. 22

Εὐτυχῶς
Μ̣αρίῳ̣ ϐ̣ (ἑκατοντάρχηι) Γεμ̣έλλ[ῳ]
v. 1 Θῆκέ σε φωνήεντα θεὰ ῥοδο‹δο›δάκτυλος Ἠώς,
σὴ μήτειρ, κλυτὲ Μέμνον, ἐελδομένῳ μοι ἀκοῦσαι
σῆς φωνῆς· λυκ̣άβαντι περικλυτοῦ Ἀντωνείνου
[δω]δεκάτῳ, καὶ μηνὶ Παχὼν τρισκαίδεκα ἔχοντι
v. 5 [ἦμα]τα, δὶς, δαῖμον, τεῦ ἐσέκλυον αὐδήσαντος,
[ἠελίου] λί̣μνης περ̣ι̣καλλέα ῥεῖθρα λιπόντος.
[Ὄντα ποτ]ὲ ἀντολίης βασιλῆ̣ά σε θῆκε Κρονείων
[οἰκουρὸ]ν πέτρου, φωνὴν δ' ἀπὸ πέτρου ἔθη[κε]·
[ταῦτ' ἔγραψα] ἔγωγε Γ̣έμ̣ελλος ἀ̣μοιβαδὶς ἔνθ[α],
v. 10 [σὺν κεδν]ῇ̣ ἀλόχῳ Ῥουφίλλῃ καὶ τεκέεσσιν̣.
Εὐτυχῶς
[Ῥου]φίλλῃ [τῇ] καὶ Λονγειν̣ί̣α̣.

[85] KIRCHNER 1899, 2024.

"Con buona sorte, al centurione Mario Gemello. L'Aurora, dea dalle dita rosate, tua madre, celebre Memnone, ti ha reso parlante per me che bramavo udire la tua voce; nel dodicesimo anno (di regno) dell'illustre Antonino [150 d.C.], e nel tredicesimo giorno del mese di Pacone [8 maggio] due volte, o divino, stavo ad ascoltare te che parlavi, allorché il sole aveva abbandonato gli splendidi alvei dello specchio d'acqua (del fiume)[86]. Il figlio di Crono rese te, che un tempo eri re d'Oriente, un guardiano di pietra, e (ti) diede una voce (originata) dalla pietra; quanto a me, io, Gemello, scrissi questi (versi) in risposta, qui con la saggia moglie Rufilla e i figli. Con buona sorte, a Rufilla, detta anche Longina" (t.d.A.).

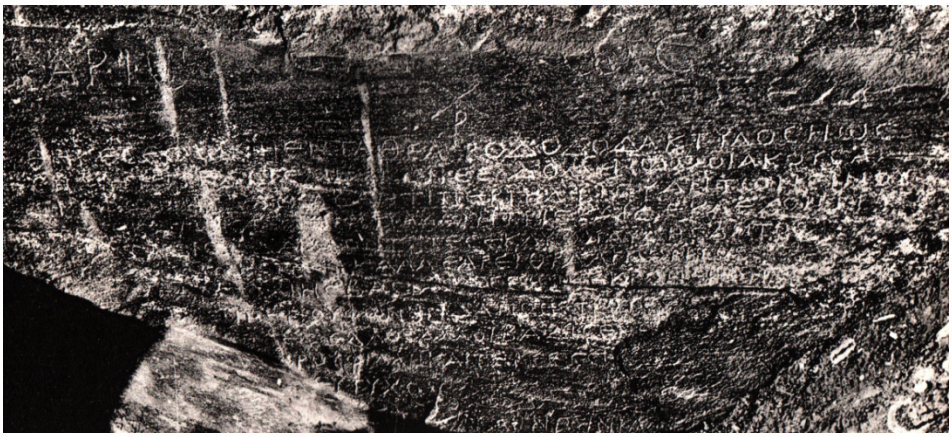


Fig. 22: fotografia del testo **14**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. X)

Il testo **14** (sul lato meridionale del basamento, al di sotto del tallone destro) è formato da 12 linee; i vv. 1-10 costituiscono un epigramma in esametri carico di reminiscenze omeriche. Il centurione Mario Gemello aveva già supplicato Memnone di farsi udire, facendo incidere un'iscrizione anche nella parte superiore della gamba sinistra[87]: l'epigrafe **14** dimostra che il suo desiderio è stato finalmente esaudito. Le linee che rispettivamente precedono e seguono il testo metrico riportano, insieme alla formula augurale, i nomi del centurione e della moglie, in una relazione certamente 'simmetrica', anche se la consorte viene menzionata nella parte conclusiva del testo e in lettere di dimensioni inferiori[88].

[86] Il termine λίμνη si riferisce al Nilo, spesso definito anche "mare" nei testi greci d'Egitto: BERNAND - BERNAND 1960, 132.

[87] BERNAND - BERNAND 1960, 135-137, nr. 53.

[88] BERNAND - BERNAND 1960, 133. I vv. 4-9 dell'iscrizione si trovano incisi anche fra le gambe del Colosso, a circa 6 m dal suolo, sul gonnellino (BERNAND - BERNAND 1960, nr. 52): si tratta dell'iscrizione più alta e offre l'unico esempio di un testo ripetuto, probabilmente perché, secondo IDD. 1960, 132-133, il committente, rimasto insoddisfatto della posizione del testo precedente, aveva richiesto una nuova esecuzione; questa dovette tuttavia rivelarsi un'impresa ardua per il lapicida che, ad un certo punto, si vide costretto a rinunciare.

15. MECENAZIA PIA (*CIL* III 49 = BERNAND - BERNAND 1960, 140-141, nr. 56), fig. 23

1 T(itus) Helvius Lucanus praef(ectus)
alae Aprianae cum Maecenatia
Pia uxore et Maecenate Lucano filio
audi Memnonem VII Kal(endas) Mart‹i›as
5 Cethego et Cḷaro co(n)s(ulibus) ho[r]a diei prima.

"Io, Tito Elvio Lucano, prefetto dell'*ala Apriana*, con (mia) moglie Mecenazia Pia e (mio) figlio, Mecenate Lucano, udii Memnone il 7° giorno prima delle Calende di marzo [23 febbraio], durante il consolato di Cetego e Claro [170 d.C.], alla prima ora del giorno [7.00]" (t.d.A.).

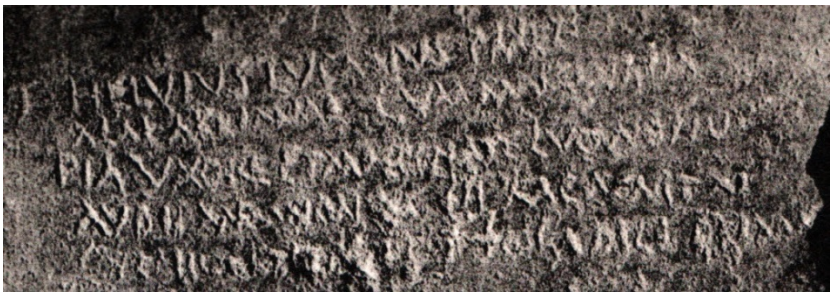


Fig. 23: fotografia del testo **15**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. XIX)

Il testo **15** (sul lato sinistro della gamba destra) ricorda *Titus Helvius Lucanus*, *praefectus alae Aprianae*[89], il quale, con la moglie *Maecenatia Pia* e il figlio *Maecenas Lucanus*, ha udito Memnone il 23 febbraio del 170 d.C.

16. GIULIA SATURNINA (*CIG* III 4757 = BERNAND - BERNAND 1960, 157, nr. 65 = CIRIO 2011, 138-139, App. 4.1), fig. 24

1 προσκύνημα Ἰουλίας
Σατουρνίνης.

"Atto di devozione di Giulia Saturnina" (t.d.A.).

[89] *PIR*² H 72 (*T. Helvius Lucanus*); DEVIJVER 1975, 60-61, nr. 56; CICHORIUS 1893, 1229; LESQUIER 1918, 73; DEVIJVER 1976, H 8; ALSTON 1995, 165. Per quanto concerne la coppia consolare dell'anno 170 d.C. si vedano *PIR*² G 98 (*M.* [*Gavius*] *Cornelius Cethegus*); E 95 (*C.* [*Sex.*] *Erucius Clarus*); GROAG 1899, 2012; ID. 1907, 552.

Fig. 24: fotografia del testo **16**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. XVI; cfr. Pl. XX)

17. DIONISIA (*CIG* III 4754 = BERNAND - BERNAND 1960, 157-158, nr. 66 = CIRIO 2011, 139-141, App. 5.1), fig. 25

1 Διονυσίας τὸ
προσκύνημα· πολλά-
κις δ'ἀκούσεται.

"Atto di devozione di Dionisia: ascolterà spesso (la 'voce' di Memnone)" (t.d.A.).

Fig. 25: fotografia del testo **17**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. XX)

I testi **16** (sulla gamba destra, a 2,80 m dal basamento) e **17** (sulla gamba destra, a 2,50 m dal basamento) contengono i προσκυνήματα di Giulia Saturnina e Dionisia, le quali, secondo i Bernand, potrebbero aver accompagnato *Fulvia*, la moglie di *Lucius Funisulanus*, dal momento che la mano che ha inciso le iscrizioni sembra la stessa di quella del testo **3**[90]. Quanto poi all'onomastica latina del testo **16**, i due studiosi avevano ritenuto che Giulia Saturnina fosse una parente o un'amica della stessa *Fulvia*[91]. Un'omonima *domina figlinarum*, forse sorella di *T. Iulius Saturninus*, *procurator Augustorum* tra il 161 e il 169 d.C.[92], è stata accostata alla nostra 'pellegrina': «mulier quaedam eiusdem nominis [*i.e. Iulia Saturnina*] cum L. Funisulano

[90] BERNAND - BERNAND 1960, 64; 157-158.
[91] BERNAND - BERNAND 1960, 157.
[92] *PIR*[2] I 699 (*Iulia Saturnina*), p. 323: «fortasse soror»; cfr. I 548 (*T. Iulius Saturninus*).

Charisio et Fulvia uxore in Aegypto Memnonem audivisse»[93]. Sempre secondo i Bernand, pure Dionisia sarebbe stata una delle compagne di viaggio di Fulvia (**17**); il testo, ad esclusione del nome proprio, forma un trimetro giambico e contiene un augurio «pour le moins présomptueux», dal momento che Dionisia non ha ancora udito la 'voce' del Colosso[94]. Anche Giovanni Geraci propendeva a credere che i προσκυνήματα di Giulia Saturnina e Dionisia fossero stati scolpiti in occasione della visita dello stratego Lucio Funisulano per due parenti o amiche della moglie, lontane e dunque non presenti fisicamente; nel caso specifico del testo **17**, anche a voler ammettere la presenza di Dionisia, lo studioso, a differenza dei Bernand, riteneva che l'espressione adoperata alle ll. 2-3 avrebbe comunque assolto «la funzione di conservazione della presenza adorante del fedele al cospetto del dio, per l'eternità, esercitata dal προσκύνημα»[95].

18. TUSIDIA IONIDE (*CIG* III 4753 = BERNAND - BERNAND 1960, 175-176, nr. 79), fig. 26

1 [Ἰού]λι[ος Κα]τυ[λ]λ̣εῖνος
ἐπιστράτηγος Θηβαΐδος
σὺν Τουσιδίᾳ Ἰωνίδι τῇ συμ-
βί̣ῳ̣ ἤκουσα Μέμνονος
5 (ἔτους) γ', Παχὼν η', ὥρᾳ̣ γ'.

"Io, Giulio (?) Catu(l)lino, epistratego della Tebaide, con (mia) moglie Tusidia Ionide udii Memnone nel 3° anno (di regno) [di Antonino? = 141 d.C.], il giorno 8 (del mese) di Pacone [3 aprile], alla terza ora [9.00]" (t.d.A.).

Fig. 26: calco del testo **18**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. XXXIV)

[93] *PIR*² I 699, p. 323.
[94] BERNAND - BERNAND 1960, 158.
[95] GERACI 1971, 73.

L'iscrizione **18** (sul lato destro del tallone destro, a circa 1,25 m dal basamento) riporta il testo di Giulio (?) Catu(l)lino, epistratego della Tebaide[96], il quale udì Memnone in compagnia della consorte Tusidia Ionide il 3 aprile del 141 (?) d.C.

19. DAMO (*SEG* 8, 723 = BERNAND - BERNAND 1960, 178-180, nr. 83 = CIRIO 2011, 119-126, App. 1.1), fig. 27

1 Αὔως ὦ πάϊ, χαῖρε· πρόφρων ἐ-|φθέγξαο γάρ μοι |,
Μέμ[νον], Π‹ι›ερίδων εἵνεκα, ταῖς μέλομαι|
ἀ φιλάο[ιδος Δ]άμω· ἔμα δ' ἐπὶ ἦρα φέροισα |
βάρβιτος [ἀει]σεῖ τ' αἴ[σιο]ν, ὦγνε, κρέτος.

"Salve, o figlio dell'Aurora: con benevolenza infatti emettesti un suono per me, o Memnone, grazie alle Muse, che si curano di me, Damo, amante della poesia; compiacendoti, la mia lira canterà, o (essere) puro, la (tua) beneaugurante potenza" (t.d.A.).

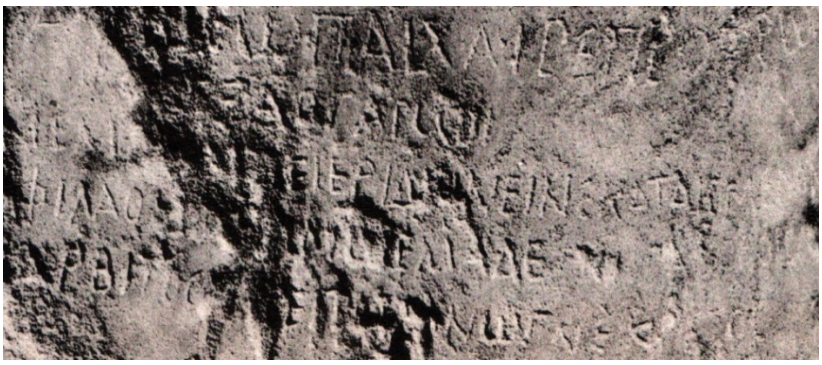


Fig. 27: fotografia del testo **19**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. XXXVII)

Il testo **19** (sulla gamba sinistra, a 3,30 m dal basamento) è composto da due distici elegiaci distribuiti su cinque linee. La consistente presenza di eolismi e la forte affinità fra il v. 1 (Αὔως καὶ γεράρω, Μέμνον, πάϊ Τιθώνοιο) e il v. 5 del testo **6** di Giulia Balbilla (χαῖρε, καὶ αὐδάσαις πρόφρων ἀσπάσ̣δ̣ε[ο κ]αὖτ[αν]) aveva fatto pensare ai Bernand che Damo fosse un'emula della poetessa[97]. La donna è stata identificata da T. Corey Brennan con la Claudia Damo menzionata in un'iscrizione scoperta

[96] THOMAS 1982, 192, nr. 92 (come data viene dubitativamente proposta quella del 3 maggio 140 d.C.); 207-208. Una lettura completamente differente si trova in *IGRR* I, 410, nr. 1202: Φλ[άου]ιος Οὐ[ι]ταλεῖνος | ἐπιστράτηγος Θηβαίδος | σὺν [Λ]ουκιλίᾳ [Σ]ωσίδι τῆι συμ-|βίῳ ἤκουσα Μέμνονος | (ἔτους) γ' Παχὼν δ', ὥρᾳ γ'; su *Flavius Vitalinus* cfr. MARTIN 1911, 187; PFLAUM 1950, vol. 1, 304; 307, nota 2.

[97] BERNAND - BERNAND 1960, 180.

nell'agorà ateniese, che reca una lista di proprietari terrieri, 31 maschi e 21 femmine, con relativa stima dei beni immobili effettuata forse a fini fiscali[98]. Anch'ella, come certamente Balbilla, avrebbe potuto far parte del séguito di Adriano e Sabina[99].

20. (CECILIA) TREBULLA (*CIG* III 4739 = BERNAND - BERNAND 1960, 187-188, nr. 92 = CIRIO 2011, 127-130, App. 2.1), fig. 28

1 Τρεβούλλης.
Τῆς ἱερᾶς ἀκούουσα φωνῆς Μέμνονος,
ἐπόθουν σε, μῆτερ, καὶ ἐξακούειν[100] εὐχόμην.

"Di Trebulla. Nell'udire la sacra voce di Memnone, avevo nostalgia di te, madre, e pregavo che anche (tu la) sentissi (a distanza)" (t.d.A.).

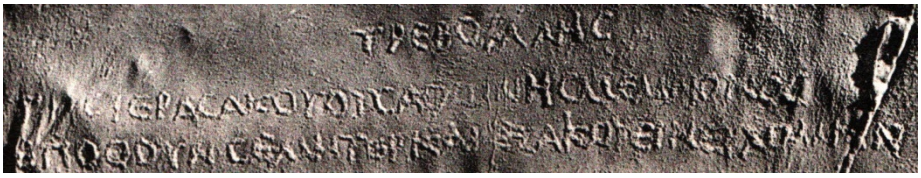


Fig. 28: calco del testo **20**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. XLVII)

21. CECILIA TREBULLA (*CIG* III 4740 = BERNAND - BERNAND 1960, 188-189, nr. 93 = CIRIO 2011, 131-133, App. 2.2), fig. 29

1 Καικιλία Τρεβοῦλλα
δεύτερον ἀκούσασα Μέμνονος.

Αὐδῆς τὸ πρόσθεν μοῦνον ἐξακούσαντας,
νῦν ὡς συνήθεις καὶ φίλους ἡσπάζετο
Μέμνων ὁ παῖς Ἠοῦς τε καὶ Τιθωνοῖο.

---

[98] *IG* II² 2776, ll. 57-59: [δην.] τοε | Κλ Δαμὼ ἡ καὶ Συναμάτη χωρ Ἀν-|κυλῆσι καὶ Ἀγρυλῆσι πρὸς τῷ | Ὑμηττῷ; cfr. BRENNAN 1998, 227-233. La valutazione dei beni di Damo è fra le più basse o perché era questo l'effettivo valore del suo patrimonio oppure perché il favore goduto presso l'imperatore avebbe fatto sì che le sue proprietà ricevessero una bassa valutazione per evitare eccessivi oneri fiscali: cfr. POMEROY 2009, 87-88.

[99] Cfr. CIRIO 2011, 122; sul testo dell'epigramma si vedano le notazioni di EAD. 2010, 403-406, la quale, pur non pronunciandosi sulla datazione esatta, ha tuttavia ravvisato talune affinità con gli epigrammi di Balbilla. Sulla figura di Damo cfr. anche PLANT (2004, 157-158, nr. 45), che, però, ha datato la visita della poetessa al 25 febbraio 196, e ROSENMEYER 2008, 354-355.

[100] Il verbo significa "udire da lontano" (MONTANARI 2013³, 842, *s.v.* ἐξακούω) e ritorna in un altro componimento di Trebulla (**21**, v. 4).

Αἴσθησιν ἄρα τῷ λίθῳ καὶ φθέγγματα
ἡ φύσις ἔδωκε, δημιουργὸς τῶν ὅλων.

"Cecilia Trebulla che udì Memnone per la seconda volta. Memnone, figlio dell'Aurora e di Titone, adesso accoglieva come frequentatori abituali e amici noi che in precedenza ne udimmo soltanto la voce. Dunque la natura, creatrice dell'universo, donò alla pietra facoltà percettive e uso della parola" (t.d.A.).

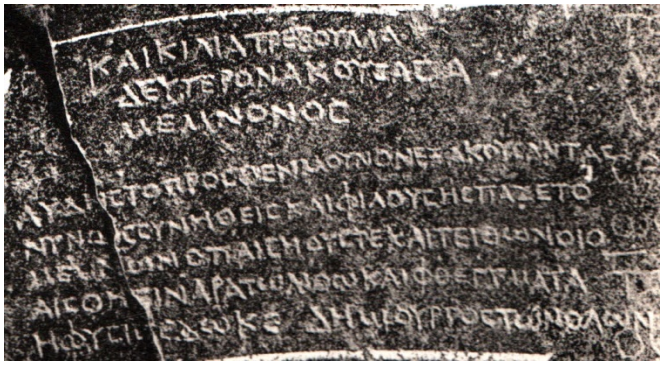


Fig. 29: fotografia del testo **21**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. LII)

22. CECILIA TREBULLA (*CIG* III 4741 = BERNAND - BERNAND 1960, 189-191, nr. 94 = CIRIO 2011, 133-136, App. 2.3), fig. 30

Καικιλία Τρεβοῦλλα
ἔγραψα ἀκούσασα τοῦδε Μέμνονος.

Ἔθραυσε Καμβύσης με τόνδε τὸν λίθον,
βασιλέος ἑώιου εἰκόν' ἐκμεμαγμένον.
Φωνὴ δ' ὀδυρμὸς ἦν πάλαι μοι, Μέμνονος
τὰ πάθη γοῶσα, ἣν ἀφεῖλε Καμβύσης.
Ἄναρθρα δ[ὴ] νῦν κἀσαφῆ τὰ φθέγγματα
ὀλοφύρομ[α]ι, τῆς πρόσθε λείψανον τύχης.

"Io, Cecilia Trebulla, scrissi dopo aver udito qui Memnone. Cambise mi ha infranto in questa pietra, plasmata ad immagine di un re orientale. La mia voce – che Cambise strappò e che lamentava i patimenti di Memnone – un tempo era un gemito. Adesso invero 'piango' suoni disarticolati e oscuri, memoria della mia sorte passata" (t.d.A.).

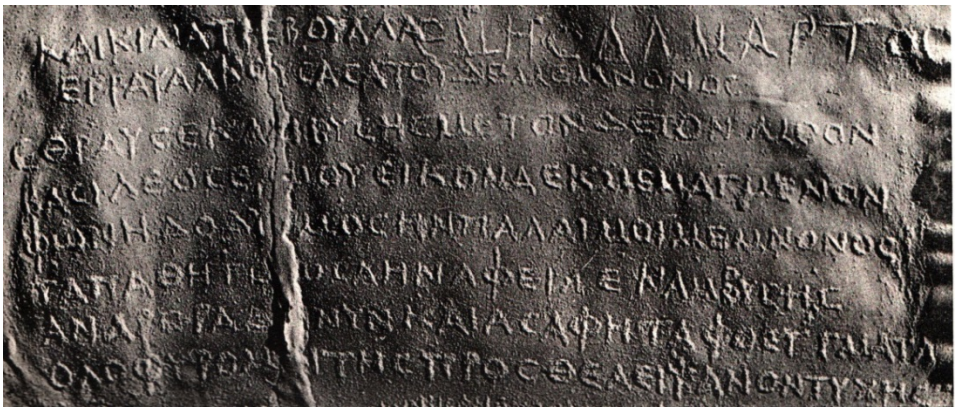


Fig. 30: calco del testo **22**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. LIV)

L'iscrizione **20** (sulla gamba sinistra, a 1,86 m dal basamento) è composta da tre linee, delle quali le ultime due in trimetri giambici. La posizione dell'epigrafe farebbe pensare ad una datazione antecedente al viaggio di Adriano; in effetti, il testo **5** di Giulia Balbilla sarebbe stato 'scritto' verosimilmente più in alto sulla gamba, se la stessa Balbilla, che doveva far incidere un testo lungo, non avesse trovato lo spazio già occupato; anche il contenuto dell'epigrafe renderebbe plausibile una sua collocazione cronologica fra le iscrizioni anteriori alla visita di Adriano o risalenti agli inizi del suo regno[101].

Il testo **21** (al di sotto della parte sinistra del piede sinistro, a 0,73 m dal basamento) consta di otto linee, di cui le ultime cinque in trimetri giambici. In base al contenuto, l'iscrizione deve ritenersi posteriore al testo **20** e anteriore al **22**; la sua posizione non permette di stabilire se essa sia stata incisa prima o dopo il testo **4** (relativo a Funisulano Carisio e alla moglie Fulvia); le caratteristiche paleografiche la renderebbero coeva al **20**[102]. A differenza del testo precedente, in questo e nel **22** viene indicato il gentilizio *Caecilia* e il riferimento alla "seconda volta", unitamente alla menzione della 'pellegrina' nei testi **20** e **22**, conferma i ripetuti viaggi della donna al Colosso.

L'epigrafe **22** (sul lato sinistro del piede sinistro, a 0,38 m dal basamento) è costituita da otto linee, delle quali le ultime sei in trimetri giambici. Dal punto di vista contenutistico, l'iscrizione appare posteriore al testo **21** e sembra essere stata scolpita dalla medesima mano. I tre testi di Cecilia Trebulla presentano, pur nella comune ispirazione, una variazione sul tema: nel primo, infatti, quasi come in un προσκύνημα, la poetessa si

[101] BERNAND - BERNAND 1960, 187. In *PHI* viene proposta una datazione al 134 d.C.
[102] BERNAND - BERNAND 1960, 189.

esprime in prima persona; nel secondo, Trebulla fa riferire da Memnone l'esperienza vissuta; nel terzo, infine, la donna esordisce in prima persona per cedere poi la parola al Colosso.

23. AFRODITARIO (*CIG* III 4742 = BERNAND - BERNAND 1960, 195-196, nr. 98), fig. 31

1 Ἀπώνις ὥρᾳ α' | ἤκουσα·
Ἀφροδειταρίου τὸ προσκύνημα γέγραφα‹μ›
ἐμῆς δάμαρτος, ἣν ἔχοιμ' ὅσον φθέγγῃ.

"Io, Aponis, alla prima ora, udii (la voce di Memnone); ho scritto l'atto di devozione di Afroditario, mia moglie, che vorrei accanto ogni qual volta tu emetti un suono" (t.d.A.).

Fig. 31: calco del testo **23**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. LIII)

Il testo **23** (sul lato sinistro del piede sinistro, a 0,55 m dal basamento) si compone di tre linee, delle quali le ultime due formano un distico, e ricorda l'atto di devozione compiuto dal marito Aponis – che ha udito Memnone – per la moglie lontana, che egli desidererebbe avere accanto a sé ogni volta che la statua emette un suono. Come ha sottolineato Margherita Guarducci, il breve testo conferma come l'attestazione di aver visitato un'insigne e sacra 'curiosità' costituisca al tempo stesso un προσκύνημα, cioè un "atto di venerazione e di ossequio", e un *titulus memorialis*[103]. Anche se l'iscrizione non è datata, deve considerarsi posteriore, data la sua posizione, al testo **22** (età adrianea?)[104]. Gli antroponimi di marito e moglie – Afroditario è un diminutivo mentre Aponis appare come volgarizzazione

[103] GUARDUCCI 1987, 290-291; cfr. 285-287, a proposito dei προσκυνήματα in quanto atti d'ossequio resi alla divinità, di adorazione e insieme di petizione, assai affini sia alle iscrizioni lasciate dai 'turisti' e attestanti ciò che essi avevano 'veduto' e 'ammirato' sia ai *tituli memoriales*, testi nei quali i fedeli e i viaggiatori ricordavano i parenti e gli amici lontani; su origine e significato del προσκύνημα si veda soprattutto GERACI 1971, 12-26; cfr. anche BUONOPANE 2009a, 213; 218.

[104] BERNAND - BERNAND 1960, 195.

indigena del latino *Aponius* – testimoniano la presenza fra i 'pellegrini' di un''utenza' talora anche di estrazione 'popolare'[105]. Secondo Geraci, il lamento per la lontananza della consorte potrebbe far pensare «ad un militare di passaggio per raggiungere il suo posto di guarnigione in Alto Egitto o, comunque, a un viandante impegnato in un lungo viaggio»; l'uso del termine γέγραφα, inoltre, confermerebbe per il προσκύνημα il suo fondamentale carattere di iscrizione[106].

24. APOLLONARIO (*CIG* III 4759 = BERNAND - BERNAND 1960, 205-208, nr. 102), fig. 32

1 [Τὸ προ]σκύνημα θκλοοσνθ- [= Ἀπολλωνα-]
ϧρλχ ψβω εξβω [= ρίου τῆς ἐμῆς]
ν̣πυλρθως [= ν̣κυοιασγ = γυναικός]
ίσ[τορ]ήσ[ας] ἐμνήσθη̣,
5 Λούκι[ο]ς,
ὥρας γ' Παμε[νώτ].

"Io, Lucio, dopo aver chiesto, serbai memoria dell'atto di devozione di Apollonario, mia moglie, alla terza ora [9.00], (nel mese) di Phamenoth [25 febbraio-26 marzo]" (t.d.A.).

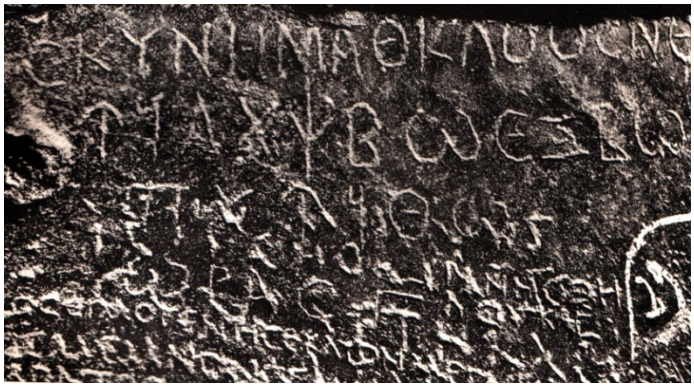


Fig. 32: fotografia del testo **24**
(da BERNAND - BERNAND 1960, Pl. LVII)

L'iscrizione **24** (al di sopra del piede sinistro), non datata, presenta sei linee, di cui le prime tre in forma crittografica e anagrammata (ν̣κυοιασγ = γυναικός)[107]. La donna, Apollonario, non era presente e il marito Lucio dovette compiere per procura l'atto di devozione. Secondo i Bernand, il linguaggio cifrato rivelerebbe il pudore del 'pellegrino', senza dubbio un

[105] BERNAND - BERNAND 1960, 195-196.
[106] GERACI 1971, 74.
[107] Cfr. MENCI 2010, 559.

soldato, fortemente restio a mostrare a tutti la propria tenerezza nei confronti della moglie[108]. Geraci, pur concordando con i Bernand circa la possibilità che Lucio fosse un militare, non ne ha condiviso l'interpretazione del testo come un atto devozionale per procura, dal momento che l'espressione ἱσ[τορ]ήσ[ας] ἐμνήσθη implicherebbe piuttosto l'intenzione «di lasciare una iscrizione sostitutiva che perpetui la presenza adorante dell'assente davanti alla divinità»[109].

In uno studio dedicato agli antroponimi in lingua greca ricordati sul Colosso, Jaime Gutiérrez Moreno ha distinto le formule onomastiche costituite rispettivamente da uno, due o tre elementi[110]. Allo studioso, oltre al caso di Tusidia Ionide, la quale contempera un gentilizio latino con un nome greco, è apparso particolarmente significativo quello della famiglia di Artemidoro, il quale reca un antroponimo greco, ma è figlio di un Tolemeo, ha una moglie che porta il nome Arsinoe, molto comune nell'Egitto tolemaico, e due figli, l'uno recante il papponimico, l'altro, Ailurione, detto anche Quadrato, «ejemplo perfecto de la unión de las tres culturas», dal momento che mescola un diminutivo greco di *αἴλουρος*, dunque 'gattino', animale sacro nel mondo religioso egizio, e Κοδρᾶτος, una variante ellenizzata del latino *Quadratus*. In altre parole, il Colosso recherebbe 'incisa' sulla sua superficie la stratificazione sociale dell'Egitto romano, costituita da popolazione locale, burocrazia greca e amministrazione centrale romana[111].

§ 2 … per sedecim annos quibus Aegyptum maritus eius optinuit numquam in publico conspecta est (Sen. *cons. ad Helv*. 19, 6)

Un discorso a parte merita poi la presenza di *Funisulana Vettulla* a fianco del marito, il *praefectus Aegypti C. Tettius Africanus* (**2**), dal momento che, fin dalla prima età imperiale, l'opportunità o meno che un governatore portasse con sé la propria moglie nella *provincia* era stata oggetto di un serrato e acceso dibattito.

[108] BERNAND - BERNAND 1960, 207-208. Diversa l'opinione di BATAILLE 1951, 349-350 e nota 4, il quale aveva considerato il gesto del marito ispirato ad «un snobisme assez ridicule… tant de complication pour si peu de choses!».

[109] GERACI 1971, 74.

[110] Nel primo gruppo rientrano Sabina, Arsinoe, Ailurione, Tolemeo, Fido, Galla, Cheremone, Rufilla, Longina, Dionisia, Damo, Aponis, Afroditario, Apollonario, Lucio, Quadrato; del secondo fanno parte Giulia Balbilla, Artemidoro (figlio) di Tolemeo, Mario Gemello, Giulia Saturnina, Giulio (?) Catu(l)lino, Tusidia Ionide, Cecilia Trebulla; nel terzo infine si trova Lucio Funisulano Carisio.

[111] GUTIÉRREZ MORENO on line, 7.

Come riferisce Tacito, in occasione di una seduta in senato tenutasi nel 21 d.C. e destinata alla scelta dei proconsoli d'Asia e d'Africa, prese la parola *A. Caecina Severus* – già legato della Germania Inferiore, dove si era distinto per le operazioni militari condotte con Germanico sull'Alto e Basso Reno[112] – allo scopo di mettere in guardia dalla pericolosa ingerenza delle donne nel governo provinciale: secondo il consolare, infatti, il magistrato cui fosse stato assegnato tale incarico non avrebbe dovuto farsi accompagnare dalla moglie, nel rispetto di una prassi che, ancora osservata in età augustea[113], egli chiedeva adesso fosse tradotta in una norma formalmente vincolante attraverso una delibera senatoria. Cecina, pur dichiarando di trovarsi in perfetta armonia con la propria consorte[114], madre dei suoi sei figli, ribadiva di non averla mai condotta con sé durante le sue ben quaranta missioni svolte in numerose province: egli sosteneva infatti che la compagnia femminile avrebbe potuto costituire una pericolosa fonte di turbamento sia nei negoziati di pace sia in occasione delle campagne belliche; il sesso femminile non soltanto sarebbe stato 'debole' e inetto alle fatiche, ma anche potenzialmente malvagio, intrigante e avido di potere, soprattutto nel caso in cui fosse entrato in contatto con la vita militare[115]. Cecina alludeva in modo trasparente a *Munatia Plancina*, la cui ingerenza durante il governatorato in

[112] *PIR*² C 106 (*A. Caecina Severus*).

[113] Suet. *Aug*. 24, 1: *disciplinam severissime rexit. Ne legatorum quidem cuiquam, nisi gravate hibernisque demum mensibus, permisit uxorem intervisere*; cfr. Sen. *contr*. 9, 2, 1: *hic est Flamininus* [*proconsul*] *qui exiturus in provinciam uxorem a porta dimisit*. Si veda MARSHALL 1975a, 119; ma cfr. BARRETT 2006, 129-147.

[114] Cfr. RAEPSAET-CHARLIER 1987, 661-662, nr. 855 (*Anonyma*).

[115] Tac. *ann*. 3, 33: *inter quae Severus Caecina censuit, ne quem magistratum, cui provincia obvenisset, uxor comitaretur, multum ante repetito concordem sibi coniugem et sex partus enixam, seque quae in publicum statueret domi servavisse, cohibita intra Italiam, quamquam ipse pluris per provincias quadraginta stipendia explevisset. Haud enim frustra placitum olim, ne feminae in socios aut gentes externas traherentur: inesse mulierum comitatui quae pacem luxu, bellum formidine morentur et Romanum agmen ad similitudinem barbari incessus convertant. Non imbecillum tantum et imparem laboribus sexum, sed, si licentia adsit, saevum ambitiosum, potestatis avidum; incedere inter milites, habere ad manum centuriones; praesedisse nuper feminam exercitio cohortium, decursu legionum. Cogitarent ipsi, quotiens repetundarum aliqui arguerentur, plura uxoribus obiectari: his statim adhaerescere deterrimum quemque provincialium, ab his negotia suscipi, transigi; duorum egressus coli, duo esse praetoria, pervicacibus magis et impotentibus mulierum iussis, quae Oppiis quondam aliisque legibus constrictae, nunc vinclis exsolutis domos fora, iam et exercitus regerent*. Sull'*imbecillitas* femminile si vedano anche Cic. *Flacc*. 72 (*mulierem imbecilli consili*) e 92 (*et sororis et matris imbecillitatem*); Sen. *contr*. 1, 6, 5 (*inbecillitatis suae*); 2, 7, 4 (*inbecillitatem muliebris*); Quint. *decl*. 10, 10 (*imbecillis animus*); Val. Max. 9, 1, 3 (*inbecillitas mentis*); *Dig*. 16, 1, 2, 2 (*propter sexus inbecillitatem*); il riferimento all'*imbecillus animus* ritorna pure nel discorso di Messalino (vd. *infra* Tac. *ann*. 3, 34). Sull'argomento cfr. BEAUCAMP 1976, 485-508; CRINITI 1999, 25-45; CENERINI 2009, 29-30.

Siria del marito *Gnaeus Calpurnius Piso* si era addirittura estesa alle esercitazioni della cavalleria[116]. Il senatore invitava poi i colleghi a riflettere sul fatto che, ogni qual volta qualcuno venisse denunciato per concussione, la maggior parte delle accuse fosse a carico delle mogli, con le quali entravano ben presto in combutta i peggiori elementi delle province; erano le donne a darsi agli affari e a concludere gli accordi, ad uscire in pubblico con una doppia scorta, proprio loro che, un tempo costrette alla moderazione *Oppiis legibus*, ormai comandavano in casa, nel foro e persino sull'esercito.

L'intervento di Cecina, pur essendo *ultra relationem*, estraneo, cioè, all'ordine del giorno della seduta senatoria, riscosse scarsi consensi e suscitò un'animata discussione, scontrandosi soprattutto con la replica moderata di *M. Valerius Messalla Messalinus*[117], figlio maggiore di *M. Valerius Messalla Corvinus*[118], e con l'atteggiamento conciliante di *Drusus Iulius Caesar*, figlio di Tiberio e di Vipsania Agrippina. Come ribadiva infatti Messalino, ben poco era concesso alle esigenze delle donne, le quali anzi non costituivano un peso per la famiglia del marito né per gli alleati, ma vivevano nell'intimità con il coniuge e non rappresentavano un ostacolo alla pace. Se, poi, gli uomini tornati dalla guerra avessero trovato conforto nella presenza della propria sposa, ciò non avrebbe costituito alcun male. D'altra parte, a fronte di qualche donna vittima dell'avidità e dell'ambizione, molti magistrati avevano ceduto alle dissolutezze, eppure essi venivano inviati a governare le province; poteva capitare che la perversità delle mogli li spingesse alla corruzione, ma non tutti i celibi erano irreprensibili. Le leggi Oppie erano state approvate perché le condizioni della Repubblica lo esigevano; più tardi, invece, era parso opportuno emendarle e mitigarle. Inoltre, se una donna avesse ecceduto, la colpa sarebbe stata da addebitare al marito, così che per un paio di inetti non appariva giusto sottrarre a tutti la convivenza coniugale

[116] Tac. *ann*. 2, 55; cfr. 2, 43, a proposito degli atteggiamenti assunti da *Plancina* che ambiva a rivaleggiare con Agrippina, moglie di Germanico, la quale nelle Gallie aveva attivamente preso parte persino ad operazioni militari. *PIR*² M 737 (*Munatia Plancina*); RAEPSAET-CHARLIER 1987, 462-463, nr. 562 (*Munatia Plancina*). Sull'aspetto 'topico' della rapacità delle mogli dei governatori di provincia cfr. Iuv. *sat*. 8, 128-133: *si tibi sancta cohors comitum, si nemo tribunal / vendit acersecomes, si nullum in coniuge crimen / nec per conventus et cuncta per oppida curvis / unguibus ire parat nummos raptura Celaeno, / tum licet a Pico numeres genus, altaque si te / nomina delectant omnem Titanida pugnam / inter maiores ipsumque Promethea ponas*; Mart. *epigr*. 2, 56: *gentibus in Libycis uxor tua, Galle, male audit / inmodicae foedo crimine avaritiae. / Sed mera narrantur mendacia: non solet illa / accipere omnino. Quid solet ergo? Dare*. In generale si veda BAUMAN 1992 (1994), 142-143.

[117] Console del 3 a.C.: VON LUNZER 1955, 159-162; *PIR*² V 146 (*M. Valerius Messalla Messallinus Corvinus*).

[118] Console del 31 a.C.: HANSLIK 1955, 131-157; *PIR*² V 143 (*M. Valerius Messalla Corvinus*).

nella buona e nella cattiva sorte e soprattutto abbandonare le donne esponendole alla tentazione del lusso e alle brame altrui; se era già difficile conservare integro un matrimonio in presenza di un marito vigile, cosa sarebbe accaduto se una separazione pluriennale ne avesse sbiadito completamente il ricordo? A queste parole – conclude Tacito – poche ne aggiunse Druso a proposito del proprio matrimonio, dal momento che i principi sono spesso costretti a recarsi nelle province più lontane dell'Impero. Così la proposta di Cecina fu respinta[119].

L'interpretazione dei §§ 33-34 del III libro degli *Annales* ha diviso gli studiosi: Ludwig Friedländer vi aveva visto la testimonianza del processo degenerativo dei comportamenti femminili[120], James Donaldson ha invece considerato la sconfitta di Cecina come la prova del concreto supporto offerto dalle mogli ai governatori provinciali[121], Hans Georg Pflaum ha considerato l''antifemminista' intervento di Cecina come uno specchio fedele del cambiamento dei costumi[122], Ronald Syme ha ritenuto di cogliere nelle argomentazioni di Messalino la posizione dello stesso Tacito[123], John Percy Vyvian Dacre Balsdon ha definito la proposta del consolare una tirata

[119] Tac. *ann*. 3, 34: *paucorum haec adsensu audita: plures obturbabant, neque relatum de negotio neque Caecinam dignum tantae rei censorem. Mox Valerius Messalinus, cui parens Messala ineratque imago paternae facundiae, respondit multa duritiae veterum ‹in› melius et laetius mutata; neque enim, ut olim, obsideri urbem bellis aut provincias hostilis esse; et pauca feminarum necessitatibus concedi, quae ne coniugum quidem penates, adeo socios non onerent; cetera promisca cum marito nec ullum in eo pacis impedimentum. Bella plane accinctis obeunda: sed revertentibus post laborem quod honestius quam uxorium levamentum? At quasdam in ambitionem aut avaritiam prolapsas. Quid? Ipsorum magistratuum nonne plerosque variis libidinibus obnoxios? Non tamen ideo neminem in provinciam mitti. Corruptos saepe pravitatibus uxorum maritos: num ergo omnes caelibes integros? Placuisse quondam Oppias leges, sic temporibus rei publicae postulantibus; remissum aliquid postea et mitigatum, quia expedierit. Frustra nostram ignaviam alia ad vocabula transferri: nam viri in eo culpam, si femina modum excedat. Porro ob unius aut alterius imbecillum animum male eripi maritis consortia rerum secundarum adversarumque; simul sexum natura invalidum deseri et exponi suo luxu, cupidinibus alienis. Vix praesenti custodia manere inlaesa coniugia: quid fore, si per plures annos in modum discidii oblitterentur? Sic obviam irent iis, quae alibi peccarentur, ut flagitiorum urbis meminissent. Addidit pauca Drusus de matrimonio suo; nam principibus adeunda saepius longinqua imperii. Quotiens divum Augustum in Occidentem atque Orientem meavisse comite Livia! Se quoque in Illyricum profectum et, si ita conducat, alias ad gentis iturum, haud semper aequo animo, si ab uxore carissima et tot communium liberorum parente divelleretur. Sic Caecinae sententia elusa*.

[120] FRIEDLÄNDER 1865, 339-340 e nota 6.

[121] DONALDSON 1907, 122.

[122] PFLAUM 1950, vol. 1, 301-302; 303-306, per una lista dettagliata delle mogli dei procuratori. Sulle spose o sulle figlie che hanno accompagnato i senatori destinati al governo di una provincia nel corso dei primi due secoli dell'Impero cfr. RAEPSAET-CHARLIER 1982, 64-69.

[123] SYME 1958, vol. 1, 444; 535; ID. 1958, vol. 2, 564.

reazionaria di stampo vittoriano[124], Claudine Herrmann vi ha visto un emblema di antifemminismo e di ostilità all'emancipazione delle donne[125], Sarah Elise Phang ne ha addirittura parlato come un caso di *gender inversion*, per via della presenza delle donne in un àmbito di esclusiva pertinenza maschile come la *militia*[126], Nicoletta Francesca Berrino ha visto invece nella 'tirata' di Cecina tutta l'angoscia di una società maschile minacciata nelle sue certezze dal *sexus muliebris*, il quale, inizialmente descritto come *imbecillus* e *impar laboribus*, una volta subentrata la *licentia*, sarebbe divenuto *saevus*, *ambitiosus*, *potestatis avidus*, in un susseguirsi asindetico finalizzato a porre in stretta relazione condotta sessuale e brama di potere[127]; Lien Foubert, poi, ha colto nel confronto Cecina-Messalino il riflesso di una fondamentale dicotomia, presente nell'immaginario maschile, fra la sfera privata e la dimensione pubblica della donna, fra le mogli che abbandonano la *domus* per recarsi in viaggio al séguito del marito e quelle stesse consorti che 'all'estero' sembrano riproporre quasi un prolungamento dei propri doveri coniugali[128].

Secondo Anthony J. Marshall – che proprio al lungo brano tacitiano ha dedicato un saggio – la proposta di Cecina, lungi dall'essere un pezzo di 'romantico conservatorismo' o di 'antifemminismo', avrebbe rappresentato piuttosto la denuncia del declino della *virtus* militare all'interno del senato romano e, per questa ragione, non sarebbe rimasta del tutto isolata, ma avrebbe incontrato il favore di una parte dei senatori[129]. Tuttavia, come ha sottolineato Lucia Fanizza, il resoconto di Tacito sembrerebbe semmai escludere l'ipotesi di un vasto consenso riscosso da Cecina; al contrario, la posizione anacronistica di quest'ultimo, ancorata a criteri repubblicani di ferrea disciplina nell'esercizio di attività *rei publicae causa*, avrebbe ricalcato l'atteggiamento assunto da Catone, allorché quest'ultimo si era opposto all'abrogazione delle leggi Oppie[130]. Secondo la studiosa, inoltre, al di là del riferimento alla moglie di Pisone, nelle parole del vecchio consolare «si può cogliere altrettanto bene una polemica nei confronti di Agrippina che, stando al racconto di Tacito, con il suo atteggiamento aveva provocato, sia pure

[124] BALSDON 1962, 60-62.

[125] HERRMANN 1964, 55; cfr. RUTLAND 1978, 16-17. Nel contesto di un'analisi più ampia degli *Annales*, SANTORO L'HOIR 1994, 5-25, è giunta a sostenere che la *dux femina* tacitiana avrebbe rappresentato ben più che una donna mascolina, addirittura un'aberrazione, un essere innaturale.

[126] PHANG 2001, 366-367. In generale sull'argomento, ma con specifico riferimento all'Egitto romano, si vedano VANDORPE - WAEBENS 2010, 415-435.

[127] BERRINO 2006, 92-99.

[128] FOUBERT 2011, 349-361.

[129] MARSHALL 1975b, 11-18.

[130] Liv. 34, 1-8; cfr. FANIZZA 1977, 201-202 e nota 13; SANTORO L'HOIR 2007, 121-128.

involontariamente, la rivalità di Plancina»[131]. Di qui l'intervento cauto e conciliante di Valerio Messalino, finalizzato a non esasperare eventuali risentimenti della stessa Agrippina, stigmatizzando atteggiamenti tenuti dalla moglie di Germanico e alimentando fratture in seno al governo di Tiberio.

Qualche anno più tardi, nel 24 d.C., durante il consolato di *L. Visellius Varro* e *Ser. Cornelius Cethegus*, in occasione di una seduta giudiziaria del senato, *M. Aurelius Cotta Maximus Messalinus*[132] – figlio di *M. Valerius Messalla Corvinus* e fratellastro minore di quel Valerio Messalino oppostosi nel 21 alla proposta di Cecina – si fece promotore di un senatoconsulto destinato a disciplinare la responsabilità del magistrato investito di un governo provinciale per gli atti commessi dalla moglie ai danni della stessa *provincia*[133]. Il processo vedeva imputati di *repetundae* e *maiestas* il consolare *C. Silius A. Caecina Largus* e la moglie *Sosia Galla*[134]. Il suicidio dell'accusato principale prevenne la condanna, ma non interruppe il procedimento a suo carico: il senato deliberò infatti la *publicatio* dei beni dell'indagato, condannò all'esilio *Sosia Galla* e concesse un quarto del patrimonio agli accusatori, lasciandone ai figli la parte rimanente. Conclusa la discussione sulla destinazione dei beni dei condannati, *Cotta Messalinus* richiese che il senato sancisse la responsabilità del magistrato per gli atti illeciti compiuti dalla moglie, confermando la linea politica assunta tre anni prima dal fratellastro e addossando al marito una responsabilità assoluta, anche nel caso in cui egli fosse stato all'oscuro di tutto[135].

D'altra parte, che Tacito fosse incline a condividere la posizione moderata, se non vogliamo dire conciliante, di *M. Valerius Messalla Messalinus*, come voleva Syme, potrebbe forse trovare un'ulteriore conferma in un passo de *De vita Iulii Agricolae*, in cui si ricorda chiaramente che in *Asia* – dove Agricola fu questore nel 63 sotto il proconsole *L. Salvius Otho Titianus*,

[131] FANIZZA 1977, 202; cfr. KOESTERMANN 1963, vol. 1, 483; BALSDON 1974², 238.

[132] Console del 20 d.C.: VON ROHDEN 1896, 2490-2491.

[133] Tac. *ann*. 4, 19-20; cfr. ROGERS 1935, 75-76.

[134] NAGL 1927, 74-77.

[135] FANIZZA 1977, 206-208. Di questo senatoconsulto si possiede notizia anche dal primo libro *de officio proconsulis* di Ulpiano (*Dig*. 1, 16, 4, 2) a proposito della responsabilità del governatore chiamato a rispondere in prima persona degli illeciti commessi dalla moglie a danno della *provincia*: *proficisci autem proconsulem melius quidem est sine uxore: sed et cum uxore potest, dummodo sciat senatum Cotta et Messala consulibus censuisse futurum, ut si quid uxores eorum qui ad officia proficiscuntur deliquerint, ab ipsis ratio et vindicta exigatur*. Il provvedimento, erroneamente collocato dal giurista *Cotta et Messala consulibus* (20 d.C.), deve invece porsi *Cethego et Varrone consulibus* (24 d.C.), quando, come riferisce Tacito, *Cotta Messalinus* fu autore della *sententia*: FANIZZA 1977, 208-210. Cfr. anche MARSHALL 1975b, 14 e nota 6.

fratello maggiore dell'imperatore del 69 d.C. – fu partorita la figlia del medesimo Agricola, la quale non solo diede grande conforto ai genitori, affranti a causa della recente morte di un figlio[136], ma fu anche colei che sarebbe divenuta moglie dello stesso Tacito. Naturalmente, è pur vero che Agricola aveva portato con sé la sposa mentre ricopriva la carica di *quaestor* e non certo quella di *proconsul*, dunque di governatore provinciale.

Comunque, al di là di questa notazione – non secondaria, se si pensa che la suocera di Tacito, *Domitia Decidiana*, fu una donna di nobilissima stirpe e una moglie amorevole[137] – i brani fin qui presi in esame si riferiscono agli esponenti dell'ordine senatorio e alle province senatorie e imperiali. Ma in che modo e in quale misura la diatriba sull'opportunità o meno di portare con sé la propria consorte in territorio provinciale si riverberò sulla condotta dei cavalieri in terra d'Egitto? Un passo della *Consolatio* senecana alla madre Elvia induce a ritenere che, sebbene non esistessero espressi divieti, tuttavia fosse ritenuto decisamente auspicabile, anche per la moglie del *praefectus Aegypti*, un comportamento consono al profilo ideale della *matrona* romana[138]. Il brano tesse le lodi di una zia materna di Seneca, la quale in passato aveva condotto lo stesso Seneca a Roma con le sue mani, lo aveva guarito con cure materne da una lunga malattia e, seppur scarsamente incline a parlare o anche a rivolgere un saluto a voce alta, si era spesa per far conseguire al nipote la questura, proprio lei che avrebbe preferito modestia e tranquillità rispetto alla villana petulanza di tante donne[139]. Questa zia, della

[136] Tac. *Agr*. 6, 2-3: *sors quaesturae provinciam Asiam, proconsulem Salvium Titianum dedit, quorum neutro corruptus est, quamquam et provincia dives ac parata peccantibus, et proconsul in omnem aviditatem pronus quantalibet facilitate redempturus esset mutuam dissimulationem mali. Auctus est ibi filia, in subsidium simul ac solacium; nam filium ante sublatum brevi amisit*. *PIR*² I 126 (*Cn. Iulius Agricola*); RAEPSAET-CHARLIER 1987, 362, nr. 423 (*Iulia*).

[137] Tac. *Agr*. 6, 1: *hinc ad capessendos magistratus in urbem degressus Domitiam Decidianam, splendidis natalibus ortam, sibi iunxit; idque matrimonium ad maiora nitenti decus ac robur fuit. Vixeruntque mira concordia, per mutuam caritatem et in vicem se anteponendo, nisi quod in bona uxore tanto maior laus, quanto in mala plus culpae est*. Cfr. RAEPSAET-CHARLIER 1987, 283-284, nr. 322 (*Domitia Decidiana*).

[138] Sen. *cons. ad Helv.* 19, 6: *post hoc nemo miretur quod per sedecim annos quibus Aegyptum maritus eius optinuit numquam in publico conspecta est, neminem provincialem domum suam admisit, nihil a viro petit, nihil a se peti passa est. Itaque loquax et in contumelias praefectorum ingeniosa provincia, in qua etiam qui vitauerunt culpam non effugerunt infamiam, velut unicum sanctitatis exemplum suspexit et, quod illi difficillimum est cui etiam periculosi sales placent, omnem verborum licentiam continuit et hodie similem illi, quamvis numquam speret, semper optat. Multum erat, si per sedecim annos illam provincia probasset: plus est quod ignoravit*.

[139] Sen. *cons. ad Helv.* 19, 2: *illa quidem adfectus tuos semper sequitur; in mea tamen persona non tantum pro te dolet. Illius manibus in urbem perlatus sum, illius pio maternoque nutricio per longum tempus aeger convalvi; illa pro quaestura mea gratiam suam extendit et, quae ne sermonis quidem aut clarae salutationis sustinuit audaciam, pro me vicit indulgentia verecundiam.*

quale non conosciamo nemmeno il nome[140], pur così riservata, non esitò tuttavia a seguire il proprio marito *C. Galerius*, *praefectus Aegypti*, e a rimanergli accanto nei sedici anni in cui amministrò la *provincia*, dal 16 al 31 d.C.[141]; gli restò vicina fino alla fine, quando egli morì durante la navigazione di rimpatrio dall'Egitto, e ne portò a terra la salma dopo un naufragio[142]. Come si comportò questa irreprensibile moglie del *praefectus Aegypti*? Il nipote riferisce che ella non fu mai vista in pubblico, non ricevette nella sua casa alcun abitante della *provincia*, non presentò mai raccomandazioni al marito e non ammise che le venissero chieste; così quella *provincia*, particolarmente loquace nel denigrare e diffamare i prefetti e persino coloro che fossero stati innocenti, finì per ammirare quella moglie come irripetibile modello d'integrità e, ancora ai tempi in cui Seneca scriveva la *Consolatio*, ossia tra il 42 e il 43 d.C., l'Egitto continuava a rimpiangere una donna come la sorella di Elvia.

* * * *

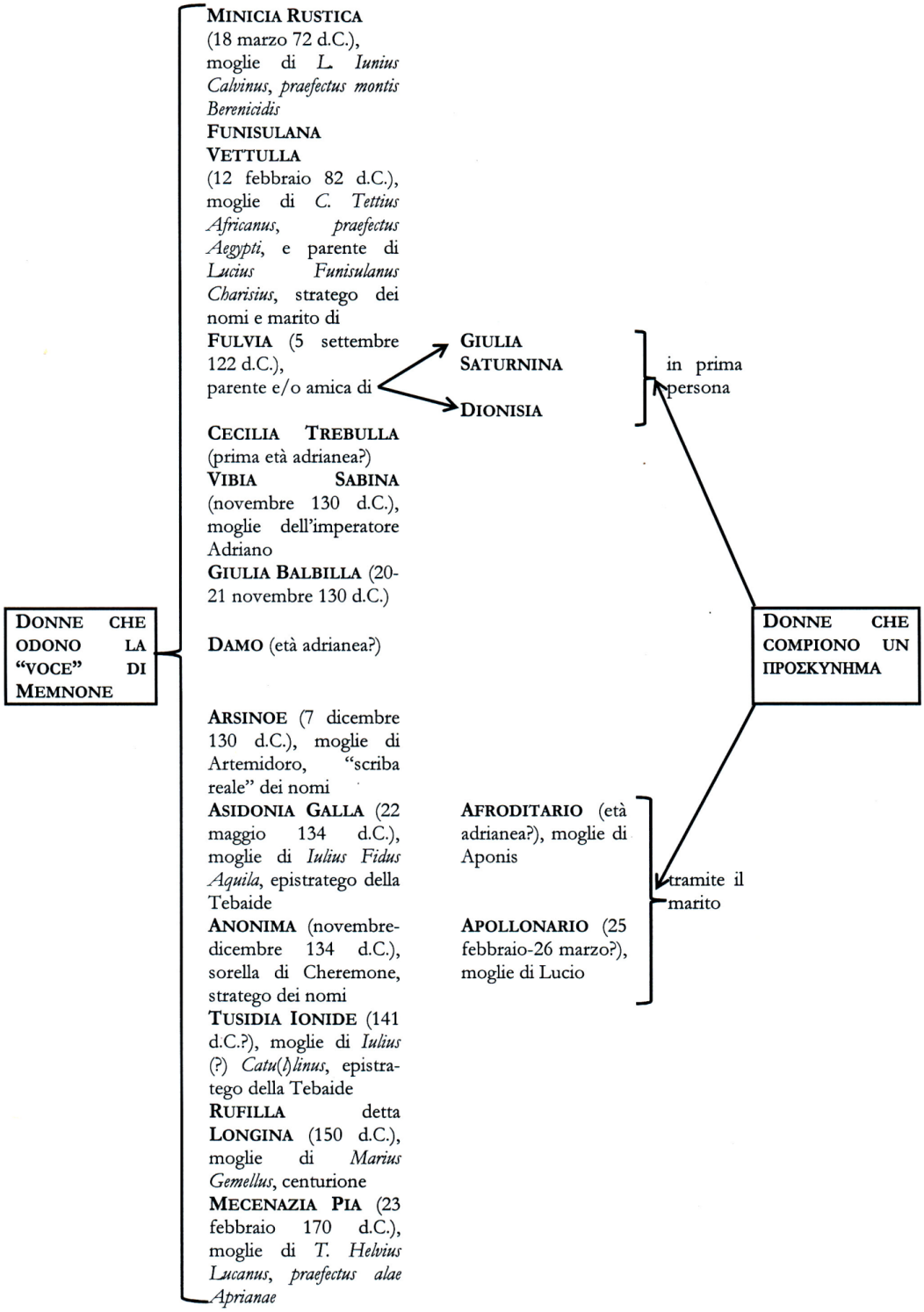
Dai testi scelti, tradotti e discussi, emergono due differenti modalità di 'pellegrinaggio' femminile al Colosso: da una parte, donne che assistono al 'miracolo' e si spostano 'con' il marito (e con i figli o con il fratello), dall'altra, donne che sperano nel 'miracolo', in prima persona o attraverso l'intermediazione del coniuge. L'unica eccezione è costituita dalla madre di Cecilia Trebulla, certamente assente ed evocata in forma anonima dalla figlia durante una delle sue visite al Colosso.

Nihil illi seductum vitae genus, nihil modestia in tanta feminarum petulantia rustica, nihil quies, nihil secreti et ad otium repositi mores obstiterunt quominus pro me etiam ambitiosa fieret. Si noti in questo contesto l'uso dell'aggettivo *ambitiosus* presente anche in Tac. *ann*. 3, 33.

[140] *PIR*^{2} H 79.

[141] *PIR*^{2} G 25 (*C. Galerius*); BURETH 1988, 476; BASTIANINI 1988, 504.

[142] Sen. *cons. ad Helv.* 19, 4: *carissimum virum amiserat, avunculum nostrum, cui virgo nupserat, in ipsa quidem navigatione; tulit tamen eodem tempore et luctum et metum evictisque tempestatibus corpus eius naufraga evexit*.


DONNE CHE ODONO LA "VOCE" DI MEMNONE
MINICIA RUSTICA (18 marzo 72 d.C.), moglie di *L. Iunius Calvinus, praefectus montis Berenicidis*
FUNISULANA VETTULLA (12 febbraio 82 d.C.), moglie di *C. Tettius Africanus, praefectus Aegypti*, e parente di *Lucius Funisulanus Charisius*, stratego dei nomi e marito di
FULVIA (5 settembre 122 d.C.), parente e/o amica di
GIULIA SATURNINA
DIONISIA
in prima persona
CECILIA TREBULLA (prima età adrianea?)
VIBIA SABINA (novembre 130 d.C.), moglie dell'imperatore Adriano
GIULIA BALBILLA (20-21 novembre 130 d.C.)
DAMO (età adrianea?)
ARSINOE (7 dicembre 130 d.C.), moglie di Artemidoro, "scriba reale" dei nomi
ASIDONIA GALLA (22 maggio 134 d.C.), moglie di *Iulius Fidus Aquila*, epistratego della Tebaide
ANONIMA (novembre-dicembre 134 d.C.), sorella di Cheremone, stratego dei nomi
TUSIDIA IONIDE (141 d.C.?), moglie di *Iulius* (?) *Catu(l)linus*, epistratego della Tebaide
RUFILLA detta LONGINA (150 d.C.), moglie di *Marius Gemellus*, centurione
MECENAZIA PIA (23 febbraio 170 d.C.), moglie di *T. Helvius Lucanus, praefectus alae Aprianae*
DONNE CHE COMPIONO UN ΠΡΟΣΚΥΝΗΜΑ
AFRODITARIO (età adrianea?), moglie di Aponis
APOLLONARIO (25 febbraio-26 marzo?), moglie di Lucio
tramite il marito

In realtà, se si eccettua l'imperatrice Sabina, la quale tuttavia, come si è detto, non si esprime in prima persona, le donne che agiscono completamente 'da sole' sembrerebbero essere soltanto le poetesse – Cecilia Trebulla, Giulia Balbilla, Damo – per le quali possiamo pensare, in genere, ad uno stretto collegamento con l'ambiente di corte o comunque con circoli particolarmente altolocati.

Il caso di Funisulana, invero, rappresenta, sotto certi aspetti, un'eccezione, dal momento che, sebbene *uxor*, ella tuttavia lascia traccia di sé in prima persona, alla stregua delle intellettuali: dovettero certamente influire, in questo caso, non soltanto le nozze contratte con un potente personaggio di rango equestre, il prefetto d'Egitto *C. Tettius Africanus*, ma anche l'estrazione senatoria della stessa Funisulana, probabilmente figlia del proconsole d'Africa *L. Funisulanus Vettonianus*, come se l'essere 'moglie' e 'figlia di' un personaggio di rango elevato consentisse almeno l'espressione in prima persona. Funisulana, inoltre, era certamente legata ad una *gens* particolarmente influente, se un Lucio Funisulano Carisio, marito di Fulvia, fu stratego di due nomi nella generazione seguente. Non sottovaluterei, poi, il fatto che Asidonia Galla, al pari del marito Aquila e 'in coppia' con lui, venga definita κηδεμών di un'epistrategia (**12**): si tratta di un riconoscimento importante dell'influsso, tutt'altro che dannoso, della consorte sull'attività amministrativa del marito, quasi che – per un attimo, ma in realtà per sempre sul corpo del Colosso – l'*uxor* (**11**) non ricoprisse più il ruolo di 'coniuge', bensì addirittura rivestisse la funzione di 'collega' effettiva del marito. D'altra parte, l'esperienza di un Cornelio Gallo, primo prefetto d'Egitto – indipendentemente dal fondamento delle accuse mosse contro di lui[143] – aveva dimostrato come per commettere i reati non fosse necessaria la presenza della propria consorte sul suolo provinciale, concetto espresso chiaramente nella replica di Messalino a Cecina.

E nemmeno in questo quadro vanno tralasciati i προσκυνήματα di Giulia Saturnina e Dionisia, verosimilmente parenti o amiche della sopra menzionata Fulvia, le quali poterono far incidere il proprio atto devozionale dal medesimo scalpellino che aveva lavorato per Fulvia e per il marito; in particolare, non va esclusa la possibilità che la nostra Giulia Saturnina fosse davvero una facoltosa *domina figlinarum*, oltre che sorella del *procurator T.*

[143] *PIR²* C 1369 (*C. Cornelius Gallus*). Cfr. BURETH 1988, 474-475; BASTIANINI 1988, 503 (agosto del 30-26 a.C.). Sul rilievo di questo personaggio, nel più vasto quadro del fenomeno oppositorio maturato contro Ottaviano Augusto, si vedano le fondamentali considerazioni di ROHR VIO 2000, 76-100; 147-169; sui ben cinque capi d'imputazione, dei quali Cornelio Gallo venne chiamato a rispondere davanti al tribunale senatorio (*iniuria*, *maiestas*, *perduellio*, *peculatus*, *repetundae*), cfr. l'esaustiva analisi di ARCARIA 2013.

Iulius Saturninus: questa estrazione elevata confermerebbe ulteriormente le frequentazioni 'alte' di Saturnina con Fulvia, moglie di uno stratego. Né appare senza importanza il fatto che nel testo **14**, seppure tramite lettere di dimensioni diverse, il centurione e la moglie si presentino 'fisicamente' disposti in un rapporto di perfetta 'simmetria', rispettivamente ad *incipit* ed *explicit* del componimento poetico.

Sempre 'in funzione' del marito vanno intese le menzioni di due donne 'lontane' e destinate ad esprimere il proprio augurio 'per interposta persona', rispettivamente Afroditario e Apollonario, la cui 'assenza' fisica in un caso sembra addirittura amplificata dall'uso sapiente di parole crittografate e di un anagramma.

Ad eccezione dei testi in latino, dove è sempre adoperato il termine onnicomprensivo *uxor* (**1**; **2**; **11**), il ruolo, all'apparenza invariabile, di "coniuge" appare tuttavia 'declinato' di volta in volta nelle molteplici sfumature della lingua greca, da γυνή (**3**), "donna", intesa come "genere femminile", ad ἄλοχος (**14**), "compagna di letto", in riferimento alla sfera intima, a σύμβιος (**10**), "compagna di vita", in connessione con la vita quotidiana, a δάμαρ (**4**), "sposa", nel senso più formale dello *status* civile di coniugata. Quanto all'imperatrice, poi, ella è ἄλοχος nei testi **6** e **7** (qui il suo sposo è indicato come ἀκοίτης), oppure non è qualificata (**9**), dal momento che l'*Augusta* non necessita di ulteriori specificazioni ed è sufficiente il riferimento al marito in caso genitivo.

Ammesso che, come hanno sostenuto i Bernand, siano stati Adriano e la moglie Sabina a lanciare la moda del 'pellegrinaggio in coppia' al Colosso, i casi di Minicia Rustica e di Funisulana Vettulla documentano tuttavia come la coppia imperiale, peraltro senza la presenza dei figli, possa al limite aver incentivato un costume certamente già in 'voga' in età flavia e destinato a continuare per buona parte del secolo successivo, come testimoniano i 'pellegrinaggi' di numerosi funzionari in compagnia delle proprie consorti e anche dei figli o talora delle sorelle. Non si deve tralasciare – sia detto per inciso – il fatto che ad una 'visita' di un personaggio 'importante' non è detto dovesse corrispondere *ipso facto* l'incisione di un testo sulla superficie del Colosso: basterà citare l'esempio del prefetto d'Egitto Elio Gallo, il quale, come si è accennato, fu certamente al cospetto dell'enorme statua e ne udì la 'voce', ma non per questo ne fece lasciare testimonianza sulla pietra.

Le mogli (o, in un caso, la sorella) vengono nominate in genere dopo il protagonista e sembra quasi che siano ricordate più come testimoni 'a favore' del marito (o del fratello) per l'avvenuto 'miracolo' della statua 'parlante' che come reali compartecipi dell'evento. Se si analizza infatti la documentazione qui raccolta dal punto di vista dei 'mariti illustri', in ordine cronologico

riscontriamo un *praefectus montis Berenicidis* (18 marzo 72 d.C., testo **1**), un *praefectus Aegypti* (82 d.C., testo **2**), uno στρατηγός dei νομοί (5 settembre 122 d.C., testo **3**), un βασιλικὸς γραμματεύς (7 dicembre 130 d.C., testo **10**), un epistratego della Tebaide (134 d.C., testo **11**), un altro stratego dei nomi (134 d.C., testo **13**), un altro epistratego della Tebaide (141 d.C., testo **18**), un centurione (150 d.C., testo **14**) e un prefetto d'ala (170 d.C., testo **15**). Il primo dato che emerge da questa rapida carrellata è offerto dal fatto che l'elenco si apra e si chiuda con una *militia equester*, l'una connessa con i distaccamenti militari nel deserto di Berenice, oltre che con la sorveglianza delle rotte commerciali e, in qualche maniera (?), anche con lo sfruttamento di cave e miniere, l'altra collegata al comando di una *turma* di cavalleria. Un secondo elemento concerne la concentrazione, nella prima metà del II secolo d.C., di alti funzionari di nomina prefettizia, come gli epistrateghi della Tebaide e gli strateghi dei nomi (ivi compresi i diretti sottoposti come il βασιλικὸς γραμματεύς), cui fa riscontro, nella seconda metà del secolo, la presenza di soldati quali il centurione o il già ricordato prefetto d'ala. In questo quadro vanno poi opportunamente inserite e spiegate le visite del prefetto d'Egitto nell'82 e dell'imperatore nel 130. Si potrebbe pensare che, mentre l'attestazione del *praefectus montis Berenicidis* sia in stretta connessione con l'acquisita importanza di Berenice in età flavia a parziale discapito di Myos Hormos, la presenza del prefetto d'Egitto al Colosso di Memnone, ad appena un decennio di distanza, debba piuttosto essere considerata una prima significativa testimonianza di quel 'pellegrinaggio turistico' che continuerà per tutta l'età adrianea e che troverà nelle visite dell'imperatore, della moglie Sabina e delle dame di corte (o, più in generale, delle intellettuali) non solo la sua più celebre espressione, ma anche un 'emulatore', ossia lo "scriba reale" Artemidoro ad appena una quindicina di giorni di distanza; successivamente, sotto Antonino Pio e Marco Aurelio, il 'pellegrinaggio' alla statua 'parlante' rappresenterà di nuovo una semplice tappa – non necessariamente disposta a priori, ma originata da un sentimento misto di curiosità e pietà religiosa – di uno spostamento motivato da altre ragioni, verosimilmente esigenze militari connesse alla sorveglianza delle reti stradali e/o anche delle attività estrattive.

Si può ritenere che, in corrispondenza con il rango dei mariti, anche le rispettive consorti abbiano beneficiato di un sia pur limitato 'ampliamento' di opportunità, dalle mogli (e/o amiche, parenti, sorelle, talora accompagnate dai figli) degli epistrateghi e degli strateghi fino a quelle del *praefectus montis Berenicidis* – carica comunque ragguardevole, quantomeno per l'elevato numero e l'ampia sfera di competenze – o del centurione, laddove invece sembrano, per così dire, completamente 'tagliate fuori' dalla possibilità di

una visita 'diretta' al Colosso soltanto le donne di estrazione locale come Afroditario e Apollonario, per le quali tuttavia poterono provvedere i loro rispettivi coniugi.

Anche da questo punto di vista, diverso e assolutamente peculiare resta il caso di *Funisulana Vettulla*: ella, infatti, è una *clarissima*, ma è anche moglie di un cavaliere, *C. Tettius Africanus Cassianus Priscus*, prefetto di una *provincia* in cui l'accesso era vietato ai senatori. Ora, pur non potendo delineare, in assenza di ulteriori dati, un profilo 'etico' della donna, alla stregua di quello prospettato da Seneca per la zia – sorella di Elvia e cognata dell'equestre Seneca il Retore – non v'è dubbio alcuno sul fatto che la nostra Funisulana nell'82 d.C. offra di sé un'immagine molto diversa da quella tratteggiata da Seneca nella *Consolatio* a proposito della zia, descritta come quasi incapace di parlare, estremamente riservata, completamente assente dalla vita politica: al contrario, la 'voce' di Funisulana fu così 'forte' da rimanere addirittura eternata sulla quarzite della statua colossale, dove, non a caso, la donna parla in prima persona, come neppure Sabina, l'imperatrice, a distanza di circa un cinquantennio, potrà fare; i suoi 'pellegrinaggi' ripetuti al Colosso, al cui cospetto si recò almeno tre volte, fanno di Funisulana una viaggiatrice indomita e tutt'altro che una consorte dalla vita sempre appartata, anzi semmai una donna orgogliosa di dichiarare la propria dimensione pubblica di *uxor* del *praefectus* e, forse, di esporre nella propria lussuosa dimora non lontana da Roma un *souvenir*, per così dire, *politically correct* del suo 'pellegrinaggio' in terra egiziana. In effetti, nel quarantennio che intercorre fra la stesura della *Consolatio* senecana e l'incisione del testo di Funisulana molte circostanze sono mutate: dal regno di Claudio a quello di Domiziano la 'scalata' dei cavalieri ai vertici del potere è stata sorprendente, come conferma il fatto che una dama così altolocata come *Funisulana Vettulla* non avesse considerato una *deminutio* contrarre nozze con un equestre potente come *C. Tettius Africanus*, e però, al tempo stesso, si fosse ritenuta completamente libera non solo di recarsi in visita al cospetto di Memnone ogni qual volta lo avesse desiderato, ma anche di lasciare indelebile memoria di sé in prima persona sul Colosso.

D'altra parte, non v'è dubbio che sull'enorme statua lasciassero traccia del proprio passaggio prevalentemente le 'privilegiate', mogli (o, in un caso, sorella) di alti funzionari, e talora anche di soldati come il prefetto d'ala e il centurione; di rado, tuttavia, sugli arti inferiori del Colosso poteva conservarsi anche il nome di donne locali come Afroditario e Apollonario, i cui mariti amorevoli avevano scelto di eternarne il ricordo. Insomma, le 'presenze' femminili documentate dai 24 testi qui presi in esame sono note inequivocabilmente attraverso il dato onomastico, ma non testimoniano *ipso*

facto un uniforme livello di alfabetizzazione femminile né un''emancipazione' nel corso dei primi due secoli dell'Impero: Memnone poteva certo essere udito indifferentemente da visitatori e visitatrici, ma non tutti, e comunque non tutti nella stessa misura, potevano 'scegliere' di serbarne la memoria. Al di là dell'imperatrice e delle poetesse, le 'altre' donne, per quanto altolocate o divenute potenti grazie a matrimoni con uomini influenti, erano e rimanevano sempre "mogli", "madri" o "sorelle" rispettivamente di mariti, figli o fratelli. Tuttavia, però, a ben guardare, persino la stessa imperatrice e le intellettuali delle quali ella amava circondarsi, come Giulia Balbilla, apparentemente così autonome nelle proprie scelte, tanto da apparire quasi spregiudicate, in realtà beneficiavano di 'privilegi' garantiti dalle nozze contratte con uomini potentissimi o dal lignaggio – si pensi alla *gens* di Funisulana o agli antenati di Balbilla – e potevano approfittare di 'spazi di manovra' talora meno angusti, ma talaltra decisamente rischiosi.

Margherita Cassia
Università di Catania
Dipartimento di Scienze Umanistiche (Di.S.Um.)
Piazza Dante 32, Monastero dei Benedettini
95124 Catania
mcassia@unict.it
on line dal 03.12.2017

Bibliografia

ALSTON 1995
R. Alston, *Soldier and Society in Roman Egypt. A Social History*, London - New York 1995.

ARCARIA 2013
F. Arcaria, «*Quod ipsi Gallo inter gravissima crimina ab Augusto obicitur*». *Augusto e la repressione del dissenso per mezzo del senato agli inizi del Principato*, Napoli 2013.

ARENA - CASSIA 2016
G. Arena - M. Cassia, *Marcello di Side. Gli imperatori adottivi e il potere della medicina*, Acireale - Roma 2016.

BAILLET 1923
J. Baillet, *Inscriptions grecques et latines des tombeaux des rois ou Syringes à Thèbes*, vol. 2, Cairo 1923.

BALSDON 1962
J. P. V. D. Balsdon, *Roman Women, their History and Habits*, London 1962.

BALSDON 1974²
J. P. V. D. Balsdon, *Life and Leisure in Ancient Rome*, London 1974².

BARCHESI 2010
C. Barchesi, *Un faraone per Roma Capitale*, «Almanacco della Scienza CNR» 10 (15 settembre 2010), disponibile on line all'indirizzo http://www.almanacco.cnr.it/reader/ArchivioTematico_tema?MIval=cw_usr_view_articolo.html&id_articolo=1122&id_rub=13&giornale=1040.

BARRETT 2006
A. A. Barrett, *Augustus and the Governors' Wives*, «RhM» 149, 2 (2006), 129-147.

BASTIANINI 1988
G. Bastianini, *Il prefetto d'Egitto (30 a.C.-297 d.C.):* Addenda *(1973-1985)*, in *ANRW* II 10, 1, Berlin - New York 1988, 503-517.

BATAILLE 1951
A. Bataille, *Thèbes gréco-romaine*, «CE» 52 (1951), 325-353.

BATAILLE 1952
A. Bataille, *Les* Memnonia. *Recherches de papyrologie et d'épigraphie grecques sur la nécropole de la Thèbes d'Égypte aux époques hellénistique et romaine*, Cairo 1952.

BAUMAN 1992 (1994)
R. A. Bauman, *Women and Politics in Ancient Rome*, London - New York 1992 (1994).

BEAUCAMP 1976
J. Beaucamp, *Le vocabulaire de la faiblesse féminine dans les textes juridiques romains du III^e au VI^e siècle*, «RD» 54 (1976), 485-508.

BEAUJEU 1955
J. Beaujeu, *La religion romaine à l'apogée de l'empire. I. La politique religieuse des Antonins (96-192)*, vol. 1, Paris 1955.

BERNAND - BERNAND 1960
A. Bernand - É. Bernand, *Les inscriptions grecques et latines du Colosse de Memnon*, Paris - Cairo 1960.

BERNAND 1972
A. Bernand, *De Koptos à Kosseir*, Leiden 1972.

BERNAND 1977
A. Bernand, *Pan du désert*, Leiden 1977.

BERRINO 2006
N. F. Berrino, Mulier potens*: realtà femminili nel mondo antico*, Galatina 2006.

BIRLEY 1997a
A. R. Birley, *Hadrian. The Restless Emperor*, London - New York 1997.

BIRLEY 1997b
A. R. Birley, *Hadrian and the Greek Senators*, «ZPE» 116 (1997), 208-245.

BOWERSOCK 1965
G. W. Bowersock, *Augustus and the Greek World*, Oxford 1965.

BOWERSOCK 1984
G. W. Bowersock, *The Miracle of Memnon*, «BASP» 21, 1-4 (1984), 21-33.

BOWIE 1990
E. L. Bowie, *Greek Poetry in the Antonine Age*, in D. A. Russell (Ed.), *Antonine Literature*, Oxford 1990, 53-90.

BOWIE 2013
E. L. Bowie, *Julia Balbilla*, in R. S. Bagnall - K. Brodersen - C. B. Champion - A. Erskine - S. R. Huebner (Eds.), *The Encyclopedia of Ancient History*, vol. 7, Malden 2013, 3649.

BRAVI 2007
A. Bravi, Vocem Memnonis audivi*: il Colosso di Memnon e i luoghi della memoria greco-romana in Egitto*, in O. D. Cordovana - M. Galli (a cura di), *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica*, Catania 2007, 79-91.

BRENNAN 1998
T. C. Brennan, *The Poets Julia Balbilla and Damo at the Colossus of Memnon*, «CW» 91, 4 (1998), 215-234.

BÜLOW-JACOBSEN - CUVIGNY 2007
A. Bülow-Jacobsen - H. Cuvigny, Sulpicius Serenus, procurator Augusti*, et la titulature des préfets de Bérénice*, «Chiron» 37 (2007), 11-33.

BUONOPANE 2009a
A. Buonopane, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2009.

BUONOPANE 2009b
A. Buonopane, *Una voce di chi non aveva voce: i graffiti delle donne*, in M. G. Angeli Bertinelli - A. Donati (a cura di), *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia*. Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2007, Faenza 2009, 231-245.

BURETH 1988
P. Bureth, *Le préfet d'Egypte (30 av. J.C.-297 ap. J.C.): État présent de la documentation en 1973*, in *ANRW* II 10, 1, Berlin - New York 1988, 472-502.

CAPRIOTTI VITTOZZI 2009
G. Capriotti Vittozzi, *Domiziano, Funisulana Vettulla e la statua di Sethi I a Grottaferrata*, «ENIM» 2 (2009), 59-65.

CARANDINI 1969
A. Carandini, *Vibia Sabina. Funzione politica, iconografia e il problema del classicismo adrianeo*, Firenze 1969.

CARY 1925
E. Cary, *Dio's Roman History*, vol. 8, London - New York 1925.

CASELLA 2016
M. Casella, Meo iussu et auspicio… Aethiopiam… perventum est *(Aug.* RG *26, 5). Scenari politico-economici, echi propagandistici e suggestioni espansionistiche della spedizione di Publio Petronio*, «Hormos» n.s. 8 (2016), 32-65.

CAVENAILE 1970
R. Cavenaile, *Prosopographie de l'armée romaine en Égypte d'Auguste à Dioclétien*, «Aegyptus» 50 (1970).

CENERINI 2009
F. Cenerini, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna 2009.

CICHORIUS 1893
C. Cichorius, *Ala 2*, in *RE* I 1, 1893, 1224-1270.

CIRIO 2003
A. M. Cirio, *Giulia Balbilla: una ingiusta esclusione*, «ΓΡΑΜΜΑΤΑ» 5 (2003), 95-102.

CIRIO 2010
A. M. Cirio, *Postilla all'epigramma di Damo*, «RCCM» 52, 2 (2010), 403-406.

CIRIO 2011
A. M. Cirio, *Gli epigrammi di Giulia Balbilla (Ricordi di una dama di corte) e altri testi al femminile sul Colosso di Memnone*, Lecce 2011.

CRAMER 1954
F. H. Cramer, *Astrology in Roman Law and Politics*, «Memoirs of the American Philosophical Society» 37 (Philadelphia 1954).

CRESCI MARRONE 2017
G. Cresci Marrone, *Fra* sidus *e* sol*: le alterne vicende del capitale simbolico augusteo in età tardoantica*, in C. Giuffrida - M. Cassia (a cura di), *I disegni del potere, il potere dei segni*, Atti dell'Incontro di Studio (Catania 20-21 ottobre 2016), Ragusa 2017, 11-23.

CRINITI 1979
N. Criniti, *Sulle forze armate romane in Egitto*, «Aegyptus» 59 (1979).

CRINITI 1999
N. Criniti, Imbecillus sexus. *Le donne nell'Italia antica*, Brescia 1999.

CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI 2011
P. Cugusi - M. T. Sblendorio Cugusi, Carmina Latina Epigraphica *delle province greco-orientali (*CLEOr*)*, «Epigraphica» 73 (2011), 161-246.

CUVIGNY 2006 (2003)
H. Cuvigny, *Le fonctionnement du réseau*, in Ead. (Éd.), *La route de Myos Hormos. L'armée romaine dans le désert Oriental d'Égypte.* Praesidia *du désert de Bérénice*, vol. 1, Cairo 2006 (2003), 295-360.

DE ROMANIS 1996
F. De Romanis, *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma 1996.

DE ROMANIS 2006
F. De Romanis, *A proposito di un libro recente*, «Topoi» 14, 2 (2006), 619-650.

DEVIJVER 1975
H. Devijver, De Aegypto et exercitu Romano sive prosopographia militiarum equestrium quae ab Augusto ad Gallienum seu statione seu origine ad Aegyptum pertinebant, Studia Hellenistica 22, Lovanii 1975.

DEVIJVER 1976
H. Devijver, Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum, vol. 1, Leuven 1976.

DEVIJVER 1977
H. Devijver, Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum, vol. 2, Leuven 1977.

DONALDSON 1907
J. Donaldson, *Woman: her Position and Influence in Ancient Greece and Rome, among the Early Christians*, London - New York - Bombay - Calcutta 1907.

EDMONDS 1925
J. M. Edmonds, *The Epigrams of Balbilla*, «CR» 39, 5-6 (1925), 107-110.

FANIZZA 1977
L. Fanizza, *Il senato e la prevenzione del "crimen repetundarum" in età tiberiana*, «Labeo» 23 (1977), 199-214.

FEIN 1994
S. Fein, *Die Beziehungen der Kaiser Trajan und Hadrian zu den* litterati, Stuttgart - Leipzig 1994.

FITZLER 1910
K. Fitzler, *Steinbrüche und Bergwerke im Ptolemäischen und Römischen Aegypten. Ein Beitrag zur antiken Wirtschaftsgeschichte*, Leipzig 1910.

FOUBERT 2011
L. Foubert, *The Impact of Women's Travels on Military Imagery in the Julio-Claudian Period*, in O. Hekster - T. Kaiser (Eds.), *Frontiers in the Roman World*, Proceedings of the Ninth Workshop of the International Network Impact of Empire (Durham 16-19 April 2009), Leiden - Boston 2011, 349-361.

FOURNET 1996
J.-L. Fournet, *Inscriptions grecques inédites de la rive ouest d'Assouan. Du nouveau sur le colosse chantant de Memnon?*, «BIAO» 96 (1996), 143-170.

FRIEDLÄNDER 1865
L. Friedländer, *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms in der Zeit von August bis zum Ausgang der Antonine*, Leipzig 1865.

GAGÉ 1968
J. Gagé, Basileia. *Les Césars, les rois d'Orient et les "mages"*, Paris 1968.

GALIMBERTI 2007
A. GALIMBERTI, *Adriano e l'ideologia del Principato*, Roma 2007.

GALIMBERTI 2012
A. Galimberti, *Adriano e Antinoo nelle fonti storiche*, in M. Sapelli Ragni (a cura di), *Antinoo e il fascino della bellezza*, Milano 2012, 14-29.

GALLAVOTTI 1948
C. Gallavotti, *La lingua dei poeti eolici con appendice metrica*, Bari 1948.

GALLI 2007
M. Galli, *Processi della memoria nell'età della Seconda sofistica*, in O. D. Cordovana - Id. (a cura di), *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica*, Catania 2007, 7-14.

GANGLOFF 2011
A. Gangloff, *Les «poètes» hellénophones sur le Colosse de Memnon*, in Ead. (Éd.), *Médiateurs culturels et politiques dans l'Empire romain: voyages, conflits, identités*, Paris 2011, 37-57.

GARCÍA TEIJEIRO 1984
M. García Teijeiro, *Notas sobre el vocabulario de los epigramas de Julia Balbila*, «EClás» 26, 87 (1984), 99-102.

GERACI 1971
G. Geraci, *Ricerche sul* Proskynema, «Aegyptus» 51 (1971), 3-211.

GROAG 1899
E. Groag, *Cethegus 3*, in *RE* III 2, 1899, 2012.

GROAG 1907
E. Groag, *Erucius 4*, in *RE* VI 1, 1907, 552.

GUARDUCCI 1965
M. Guarducci, *La religione di Adriano*, in A. Piganiol - H. Terrasse (Édd.), *Les empereurs romains d'Espagne*, Actes du Colloque International (Madrid - Italica 23 mars-6 avril 1964), Paris 1965, 209-221.

GUARDUCCI 1975
M. Guarducci, *Epigrafia greca. III. Epigrafi di carattere privato*, Roma 1975.

GUARDUCCI 1987
M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al Tardo Impero*, Roma 1987 (rist. 2005).

GUTIÉRREZ MORENO 2015
J. Gutiérrez Moreno, *La voz del coloso de Memnóne: studio lingüístico de los términos que la describen*, «Ianua Classicorum» 1 (2015), 513-522.

GUTIÉRREZ MORENO on line
J. Gutiérrez Moreno, *Estudio de los nombres propios de las inscripciones griegas de los colosos de Memnón*, 1-8, disponibile on line all'indirizzo http://www.academia.edu/1751670/Estudio_de_los_nombres_propios_de_las_inscripciones_griegas_de_los_colosos_de_Memn%C3%B3n.

HANSLIK 1955
R. Hanslik, *Valerius 261*, in *RE* VIII A 1, 1955, 131-157.

HEMELRIJK 2004 (1999)
E. A. Hemelrijk, Matrona docta. *Educated Women in the Roman Élite from Cornelia to Julia Domna*, London - New York 2004 (1999).

HENNE 1935
H. Henne, *Liste des stratèges des nomes égyptiens à l'époque gréco-romaine*, Cairo 1935.

HERRMANN 1964
C. Herrmann, *Le rôle judiciaire et politique des femmes sous la République romaine*, Brussels 1964.

HIRT 2010
A. M. Hirt, *Imperial Mines and Quarries in the Roman World. Organizational Aspects 27 BC-AD 235*, Oxford 2010.

HOHLWEIN 1940
N. Hohlwein, *Déplacements et tourisme dans l'Égypte romaine*, «CE» 30 (1940), 253-278.

IPPOLITO 1996
A. Ippolito, *Tecnica compositiva e modelli letterari degli epigrammi di Giulia Balbilla*, «Sileno» 22, 1-2 (1996), 119-136.

JONES 2010
Ch. P. Jones, *New Heroes in Antiquity. From Achilles to Antinoos*, Cambridge (Mass.) - London 2010.

DE KAT ELIASSEN 1980

M. H. de Kat Eliassen, *List of Royal Scribes of the Arsinoites in the Roman Period*, «Symbolae Osloenses» 55 (1980), 95-110.

KEEGAN 2014
P. Keegan, *Graffiti in Antiquity*, London - New York 2014.

KEES 1924
H. Kees, *Latopolites*, in *RE* XII 1, 1924, 973-974.

KIRCHNER 1899
J. Kirchner, *Chairemon 1*, in *RE* III 2, 1899, 2024.

KNOX - STADELMANN - HARRELL - HELDAL - SOUROUZIAN 2009
R. W. O'B. Knox - R. Stadelmann - J. A. Harrell - T. Heldal - H. Sourouzian, *Mineral fingerprinting of Egyptian siliceous sandstones and the quarry source of the Colossi of Memnon*, in N. Abu-Jaber - E. G. Bloxam - P. Degryse - T. Heldal (Eds.), *QuarryScapes: ancient stone quarry landscapes in the Eastern Mediterranean*, Geological Survey of Norway Special publication 12, Trondheim 2009, 77–85.

KOESTERMANN 1963
E. Koestermann, *Cornelius Tacitus.* Annales, vol. 1, Heidelberg 1963.

LANZA 2012
L. Lanza, *Su Giulia Balbilla. Appunti* a latere, «Senecio» Napoli (2012), 2-8, disponibile on line all'indirizzo www.senecio.it.

LEOPOLD 1852
E. F. Leopold, Lexicon Graeco-Latinum Manuale, Lipsiae 1852.

LESQUIER 1918
J. Lesquier, *L'armée romaine en Égypte*, Cairo 1918.

LETRONNE 1833
J. A. Letronne, *La statue vocale de Memnon considérée dans ses rapports avec l'Égypte et la Grèce. Étude historique faisant suite aux recherches pour servir à l'histoire de l'Égypte pendant la domination des Grecs et des Romains*, Paris 1833.

LIDDELL - SCOTT 2004[16]

H. G. Liddell - R. Scott, *Intermediate Greek-English Lexicon*, Oxford 1889, trad. it. *Dizionario illustrato greco-italiano*, Firenze 2004[16].

LIDDELL - SCOTT - JONES - MCKENZIE 1996
H. G. Liddell - R. Scott - H. S. Jones - R. McKenzie (Eds.), *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1996 (rev. suppl.).

LIGHTMAN - LIGHTMAN 2008 (2000)
M. Lightman - B. Lightman, *A to Z of Ancient Greek and Roman Women. Revised Edition*, New York 2008 (2000).

VON LUNZER 1955
D. von Lunzer, *Valerius 264*, in *RE* VIII A 1, 1955, 159-162.

ŁUKASZEWICZ 2010
A. Łukaszewicz, *Memnon, His Ancient Visitors and Some Related Problems*, in K. Lembke - M. Minas-Nerpel - S. Pfeiffer (Eds.), *Tradition and Transformation: Egypt under Roman Rule*, Proceedings of the International Conference (Hildesheim, Roemer- and Pelizaeus-Museum, 3-6 July 2008), Leiden - Boston 2010, 255-263.

MAGIONCALDA 2010
A. Magioncalda, *I prefetti di Berenice*, in C. Wolff (Éd.), *Le métier de soldat dans le monde romain*, Actes du cinquième Congrès de Lyon (23-25 septembre 2010), Lyon 2012, 461-477.

MARSHALL 1975a
A. J. Marshall, *Roman Women and the Provinces*, «AncSoc» 6 (1975), 109-127.

MARSHALL 1975b
A. J. Marshall, *Tacitus and the Governor's Lady: A Note on* Annals *III. 33-4*, «G&R» 22, 1 (1975), 11-18.

NAGL 1927
A. Nagl, *Silius 12*, in *RE* III A 1, 1927, 74-77.

MARTIN 1911
V. Martin, *Les épistratèges. Contribution à l'étude des institutions de l'Égypte gréco-romaine*, Genève 1911.

MAXFIELD 2001
V. A. Maxfield, *Stone Quarrying in the Eastern Desert with particular reference to* Mons Claudianus *and* Mons Porphyrites, in D. J. Mattingly - J. Salmon (Eds.), *Economies Beyond Agriculture in the Classical World*, London-New York 2001, 143-170.

MENCI 2010
G. Menci, *Crittografia greca in Egitto: un nuovo testo*, in T. Gagos - A. Hyatt (Eds.), *Proceedings of the Twenty-Fifth International Congress of Papyrology* (Ann Arbor July 29-August 4 2007), Ann Arbor 2010, 551-564.

MIGLIORATI 2003
G. Migliorati, *Cassio Dione e l'Impero romano da Nerva ad Antonino Pio. Alla luce dei nuovi documenti*, Milano 2003.

MONTANARI 2013³
F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca. Greco-Italiano*, Torino 2013³.

MORWOOD 2013
J. Morwood, *Hadrian*, London - New York 2013.

PETTORINO 1999
M. Pettorino, *Memnon, the vocal statue*, in J. J. Ohala - Y. Hasegawa - M. Ohala - D. Granville - A. C. Bailey (Eds.), *14th International Congress of Phonetic Sciences* (San Francisco, August 1-7, 1999), San Francisco 1999, 1321-1324.

PHANG 2001
S. E. Phang, *The Marriage of Roman Soldiers (13 BC-AD 235). Law and Family in the Imperial Army*, Leiden - Boston - Köln 2001.

PFEIFFER 2015
S. Pfeiffer, *Griechische und lateinische Inschriften zum Ptolemäerreich und zur römischen Provinz* Aegyptus, Berlin 2015.

PFLAUM 1950
H. G. Pflaum, *Les procurateurs équestres sous le Haut-Empire romain*, vol. 1, Paris 1950.

PFLAUM 1960

H. G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1960.

PLANT 2004
I. M. Plant, *Women Writers of Ancient Greece and Rome. An Anthology*, London 2004.

POMEROY 2009
S. B. Pomeroy, *The Murder of Regilla. A Case of Domestic Violence in Antiquity*, Cambridge (Mass.) - London 2007, trad. it. *L'assassinio di Regilla. Storia di una donna, del suo matrimonio e del tempo in cui visse*, Roma - Bari 2009.

RAEPSAET-CHARLIER 1982
M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Épouses et familles de magistrats dans les provinces romaines aux deux premiers siècles de l'empire*, «Historia» 31, 1 (1982), 56-69.

RAEPSAET-CHARLIER 1987
M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I^er^-II^ème^ s.)*, vol. 1, Lovanii 1987.

RAMSEY 2007
J. T. Ramsey, *A Descriptive Catalogue of Graeco-Roman Comets from 500 B.C. to A.D. 400*, «Journal for the History of Astronomy» 38, 2 (2007), 175-197.

RESTANI 2001
D. Restani, *'Ho udito Memnon': una pagina (ritrovata) di storia della musica dei Greci*, «Musica e storia» 9, 2 (2001), 377-401.

RESTANI 2004
D. Restani, *Musica per governare: Alessandro, Adriano, Teoderico*, Ravenna 2004.

ROGERS 1935
R. S. Rogers, *Criminal Trials and Criminal Legislation under Tiberius*, Middletown (Connecticut) 1935.

VON ROHDEN 1896
P. von Rohden, *Aurelius 111*, in *RE* II 2, 1896, 2490-2491.

ROHR VIO 2000

F. Rohr Vio, *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000.

ROMAN 2011
Y. Roman, *Hadrien. L'empereur virtuose*, Paris 2008, trad. it. *Adriano*, Roma 2011.

RONCHI 1976
G. Ronchi, Lexicon theonymon rerumque sacrarum et divinarum ad Aegyptum pertinentium quae in papyris ostracis titulis Graecis Latinisque in Aegypto repertis laudantur, vol. 4, Milano 1976.

ROSENMEYER 2004
P. A. Rosenmeyer, *A Greek Inscription on the Memnon Colossus: the Mysterious 'Mister T'*, «CQ» 54, 2 (2004), 620-624.

ROSENMEYER 2008
P. A. Rosenmeyer, *Greek Verse Inscriptions in Roman Egypt: Julia Balbilla's Sapphic Voice*, «ClAnt» 27, 2 (2008), 334-358.

ROWLANDSON 1998
J. Rowlandson (Ed.), *Women and Society in Greek and Roman Egypt. A Sourcebook*, Cambridge - New York 1998.

RUTLAND 1978
L. W. Rutland, *Women as Makers of Kings in Tacitus'* Annals, «CW» 72, 1 (1978), 15-29.

SANTORO L'HOIR 1994
F. Santoro L'Hoir, *Tacitus and Women's Usurpation of Power*, «CW» 88, 1 (1994), 5-25.

SCHMIDT HEIDENREICH 2015
Ch. Schmidt Heidenreich, *Soldats… et touristes? À propos des graffiti militaires du Colosse de Memnon à Thèbes (gouv. Louxor/ET)*, in M. Scholz - M. Horster (Hgg.), *Lesen und Schreiben in den römischen Provinzen. Schriftliche Kommunikation im Alltagsleben*, Akten des 2. Internationalen Kolloquiums von DUCTUS – Association internationale pour l'étude des inscriptions mineures (RGZM Mainz, 15.-17. Juni 2011), Mainz 2015, 91-106.

SPELLER 2002
E. Speller, *Following Hadrian. A Second-Century Journey through the Roman Empire*, London 2002.
STEIN 1910
A. Stein, *Galla 6*, in *RE* VII 1, 1910, 608.

STEVENSON 2005
J. Stevenson, *Women Latin Poets. Language, Gender, and Authority, from Antiquity to the Eighteenth Century*, Oxford - New York 2005.

SYME 1958
R. Syme, *Tacitus*, voll. 1-2, Oxford 1958.

SYME 1988
R. Syme, *Spanish* Pomponii. *A Study in Nomenclature*, «Gerión» 1 (1983), 249-266 = Id. (Ed.), *Roman Papers* 4, Oxford 1988, 141-158.

TAIT 1922
J. G. Tait, *The* Strategi *and Royal Scribes in the Roman Period*, «JEA» 8, 3-4 (1922), 166-173.

TALBERT (Ed.) 2000
R. J. A. Talbert (Ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton 2000.

TAMER 2007
D. Tamer, Lex Oppia *and the* Sumptuariae Leges, «Annales de la Faculté de Droit d'İstanbul» 39, 56 (2007), 121-128.

THÉODORIDÈS 1989
A. Théodoridès, *Pèlerinage au Colosse de Memnon*, «CE» 64 (1989), 267-282.

THIELE 1918
G. Thiele, *Iulia Balbilla 559*, in *RE* X 1, 1918, 923-925.

THOMAS 1982
J. D. Thomas, *The Epistrategos in Ptolemaic and Roman Egypt. The Ptolemaic epistrategos. Part 2. The Roman epistrategos*, Opladen 1982.

VANDORPE - WAEBENS 2010
K. Vandorpe - S. Waebens, *Women and Gender in Roman Egypt: The Impact of Roman Rule*, in K. Lembke - M. Minas-Nerpel - S. Pfeiffer (Eds.), *Tradition and Transformation: Egypt under Roman Rule*, Proceedings of the International Conference (Hildesheim, Roemer- and Pelizaeus-Museum, 3-6 July 2008), Leiden - Boston 2010, 415-435.

VOUT 2005
C. Vout, *Antinous, Archaeology and History*, «JRS» 95 (2005), 80-96.

WEST 1977
M. L. West, *Balbilla did not save Memnon's soul*, «ZPE» 25 (1977), 120.

WEST 1978
M. L. West, *Die griechischen Dichterinnen der Kaiserzeit*, in H.-G. Beck - A. Kambylis - P. Moraux (Hgg.), *Kyklos – Griechisches und Byzantinisches*, Festschrift für Rudolf Keydell zum 90. Geburtstag, Berlin-New York 1978, 101-115.

WEST 2013
M. L. West, *The Greek Poetess: Her Role and Image*, in Id., *Hellenica. Selected Papers on Greek Literature and Thought. Volume III: Philosophy, Music and Metre, Literary Byways, Varia*, Oxford 2013, 315-340.

YOURCENAR 1996 (1951)
M. Yourcenar, *Mémoires d'Hadrien* suivi de *Carnets de notes de Mémoires d'Hadrien*, Paris 1951, trad. it. *Memorie di Adriano*, Milano 1996 (Torino 1963).

Abstract

Nei pressi di Tebe (Egitto) una delle due statue del faraone Amenophis III (XIV sec. a.C.), più tardi identificato con Memnone, figlio dell'Aurora, fu meta di un intenso 'pellegrinaggio', tra il 20 e il 205 d.C. circa, come documentano 107 iscrizioni greche e latine incise sulle gambe e sui piedi del Colosso.
Tra i devoti ansiosi di udire la 'voce' di Memnone – quasi certamente prodotta da un fenomeno fisico – compaiono anche alcune donne. Scopo del presente studio è quello di proporre alcune riflessioni sulla presenza di queste 'pellegrine' al cospetto del Colosso 'parlante', non in un'ottica di *women* o *gender studies*, bensì in una prospettiva concretamente storica, mirante a cogliere nessi, più o meno evidenti, fra i valori della società romana e la visione della donna, fra la mentalità e i variabili 'ruoli' femminili nel corso dei primi due secoli dell'Impero.

Parole chiave: Egitto romano, Prima età imperiale, Donna, Società, Cultura, Amministrazione, Politica

Near Thebes (Egypt) one of the two statues of Pharaoh Amenophis III (XIV c. BC), later identified with Memnon, son of Dawn, was the destination of an intense 'pilgrimage', between 20 and 205 AD around, as documented by 107 Greek and Latin inscriptions carved on the legs and feet of the Colossus.
Among the devotees eager to hear the 'voice' of Memnon – almost certainly produced by a physical phenomenon – also appear some women. The purpose of this study is to propose some reflections on the presence of these 'pilgrim women' in front of the 'talking' Colossus, not in a viewpoint of *women* or *gender studies*, but in a concrete historical perspective, aiming to understand links, more or less obvious, between the values of Roman society and the vision of the woman, between the mentality and the variable female 'roles' during the first two centuries of the Empire.

Keywords: Roman Egypt, Early Empire, Woman, Society, Culture, Administration, Politics